



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 giugno 2010

Rassegna Stampa del 30-06-2010

GOVERNO E P.A.

30/06/2010	Repubblica	12	Regioni, Bossi apre e arriva l'emendamento	Petrini Roberto	1
30/06/2010	Corriere della Sera	8	Fisco, più tempo per saldare i conti. Accertamento esecutivo dopo 60 giorni	Baccaro Antonella	3
30/06/2010	Italia Oggi	19	Fisco, la sospensiva in 300 giorni	Bartelli Crisitna	4
30/06/2010	Italia Oggi	1	Un luglio da brivido per il fisco	Poggiani Fabrizio_G	5
30/06/2010	Mf	8	Tremonti salva le Casse previdenziali - Tremonti salva le Casse dalla scure	Sommella Roberto	7
30/06/2010	Italia Oggi	38	E il raccordo diventa a pedaggio	Scarane Simonetta	8
30/06/2010	Repubblica	12	La scure su musei e fondazioni rischiano tutti un taglio del 50%	Fiori Simonetta	9
30/06/2010	Tempo	3	C'è un balzello targato Lega E' la Service Tax simile all'Ici	Caleri Filippo	10
28/06/2010	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	1	L'Autorità: Mini lavori ad affidamenti diretto - La trattativa privata soppianta le gare piccole	Landolfi Flavia	12
30/06/2010	Repubblica	51	La flotta fantasma - Tirrenia quei traghetti d'oro che nessuno vuole	Livini Ettore	17
30/06/2010	Italia Oggi	6	Pronte le regole Civit per misurare l'efficienza - La pa si prepara alle performance	Miliacca Roberto	20
30/06/2010	Sole 24 Ore	36	I certificati medici online inciampano nella firma digitale	Monti Andrea	21
30/06/2010	Sole 24 Ore	4	Flessibilità per le regioni virtuose	Turno Roberto	22

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/06/2010	Finanza & Mercati	2	Cresce la paura, Borse in caduta libera - Rivisto in peggio il superindice cinese. terremoto sui listini di Shanghai	...	24
30/06/2010	Sole 24 Ore	3	Martedì nero per le Borse - Borse europee travolte dalle banche	Monti Mara	25
30/06/2010	Stampa	31	Debito, i paletti dell'Europa	Zatterin Marco	27
30/06/2010	Sole 24 Ore	3	La crescita incerta tra Europa e Usa	Riolfi Walter	28
30/06/2010	Stampa	30	Per gli istituti italiani rischio da 25 miliardi	Fornovo Luca	29

UNIONE EUROPEA

30/06/2010	Corriere della Sera	34	Debito privato, modello italiano per la Ue	Offeddu Luigi	30
30/06/2010	Finanza & Mercati	2	E in Ue resta stabile l'umore delle imprese e dei consumatori	...	31

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

30/06/2010	Giornale	8	Ministri spreconi: 117 milioni per farsi pubblicità	De Francesco Gian Maria	32
29/06/2010	Sole 24 Ore Sanita'	1	Corte dei conti, troppe disparità - "Serve più armonizzazione"	Del Bufalo Paolo	33
30/06/2010	Latina Oggi	31	"Tagliare le strutture inutili"	P.P.	35
30/06/2010	Sole 24 Ore	4	In 21 partecipate il "dissesto Calabria"	Pavesi Fabio	36
30/06/2010	Repubblica Roma	5	Il saccheggio delle Asl maxi risarcimento da 40 milioni. Condannati i dirigenti infedeli - Truffa alle Asl, maxi condanna da 40 milioni	Cappelli Rory	37
29/06/2010	Corriere della Sera	10	Giubileo 200. Lavori eseguiti male, Balducci condannato	L. Ma.	38
29/06/2010	Repubblica Roma	6	Giubileo, Balducci condannato per i lavori al Santo Spirito - Ospedale del Giubileo, condannato Balducci	Cappelli Rory	39
29/06/2010	Sicilia	42	Castiglione: ditta condannata spese gonfiate per un contributo	Di Giovanni Antonio	40
29/06/2010	Gazzetta del Sud	27	Disavanzo nella sanità Scopelliti domani a Roma	...	41

Regioni, Bossi apre e arriva l'emendamento

Tagli invariati ma libertà nella loro ripartizione. Pensioni a 65 anni per le statali

I punti



REGIONI-COMUNI

Un emendamento rende più flessibili i tagli alle Regioni e ai Comuni.



SICUREZZA

Si allenta la stretta sugli straordinari e gli avanzamenti di carriera



STATALI

Si eliminerà la norma cedolino. Il blocco triennale dei salari non sarà individuale



FISCO

Colpo di freno sulla esecutività dell'accertamento: scatta dopo 60 giorni



SCUOLA

Ammorbidente del sistema che congela gli scatti di anzianità degli insegnanti

Il governo: sei miliardi di risparmi dal federalismo. Il premier: "La crisi è ormai alle spalle"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Scende in campo il Senatur in difesa delle Regioni in guerra contro Tremonti per i tagli del decretone. «La manovra si può modificare», ha dichiarato ieri Umberto Bossi che nelle passate settimane aveva gettato acqua sul fuoco delle lamentele dell'«alleato» Roberto Formigoni, presidente della Lombardia. Alla vigilia dell'incontro, previsto per oggi, dei governatori con le parti sociali, la Confindustria, i Comuni e le Province e del consiglio dei ministri durante il quale Tremonti presenterà i «conti» del federalismo (risparmi per 6 miliardi), la Lega si mette in movimento: «Stiamo lavorando a modifiche alla manovra per venire incontro alle loro richieste», ha aggiunto il capogruppo dei Lumbard al Senato, Bricolo. E un emendamento del relatore Azzollini (Pdl) prevede, pur lasciando invariati i tagli, che siano le Regioni e Comuni a stabilirne autonomamente la ripartizione entro tre mesi. Mentre Berlusconi dal Brasile sparge ottimismo: «La crisi è alle spalle, l'Italia ne sta uscendo meglio degli altri in Europa».

La «mediazione» di Bossi, che ieri sera ha visto Tremonti a Roma («C'è spazio per modifiche, vediamo di convincerlo un po'»),

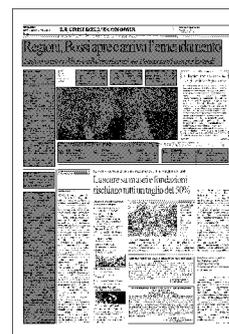
ha detto), arriva dopo giorni di un estenuante confronto dove il leader delle Regioni Errani, del Pd, e lo stesso Formigoni uomo di punta del Pdl, hanno esercitato un pressing senza sosta sul governo per evitare i tagli per 8,5 miliardi fino alla minaccia di restituire le deleghe allo Stato centrale. Di fronte all'aut aut il muro del governo è sembrato cedere ad un ripensamento: Berlusconi dal Brasile ha aperto alle modifiche.

Intanto, in attesa del governo, il lavoro in Commissione Bilancio del Senato ieri è proseguito al rallentatore. «Il Parlamento è mortificato, si recita un copione deciso altrove», ha denunciato ieri la capogruppo del Pd Finocchiaro. Finché a tarda sera il relatore-presidente della Commissione Azzollini ha presentato 11 emendamenti, oltre a quello sulle Regioni: sui requisiti per ottenere l'invalidità (resta l'85% ma escluse le patologie gravi), per l'innalzamento dell'età pensionabile per le impiegate statali (a 65 anni dal 2012); ma anche su scuola, patto di stabilità, sicurezza, catasto, Abruzzo, sull'allungamento dei tempi per l'esecutività dell'accertamento fiscale e sui farmaci (i risparmi saranno spalmati tra farmacisti e grossi-

sti). Le altre partite tuttavia, dopo le proteste e gli scioperi della passata settimana, si giocano su altri fronti: il primo è quello degli statali (si parla di una modifica della norma-cedolino che lega il blocco triennale degli stipendi al singolo dipendente), si lavora all'ammorbidente della sterilizzazione degli scatti per la scuola e alla questione carriere e straordinari per il comparto sicurezza. «Andiamo verso modifiche nel comparto sicurezza», ha Gasparri (Pdl).

Intanto sul fronte parlamentare arriva un emendamento del Pdl che prevede una stretta sui cosiddetti money transfer, cioè le agenzie che consentono agli immigrati di effettuare le rimesse verso casa. L'emendamento - presentato da Tancredi e Latronico al Senato e appoggiato da Pagano alla Camera - prevede che la soglia delle rimesse scenda da 2.000 a 1.000 euro. L'intento è quello di ridurre il rischio riciclaggio giacché i money transfer non chiedono coordinate bancarie e spesso nemmeno documenti di identità. Ma è ovvio che procurerà qualche disagio ai lavoratori immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





✿ | **L'emendamento** Dagli enti agli scatti d'anzianità. Le undici correzioni alla manovra economica

Fisco, più tempo per saldare i conti

Accertamento esecutivo dopo 60 giorni

65 anni

Per le donne del pubblico impiego l'età della pensione sale a 65 anni a partire dal primo gennaio del 2012, come era stato chiesto dall'Unione Europea

4 miliardi

I tagli previsti per le Regioni nel 2011 saranno di 4,5 miliardi nel 2012. L'entità resta invariata ma sarà la Conferenza Stato-Regioni a decidere la distribuzione degli interventi



Il relatore e il decreto

Il relatore alla Finanziaria, Antonio Azzollini: la maggioranza ha presentato 11 emendamenti in commissione Bilancio al Senato

ROMA — Undici emendamenti. Sono quelli presentati ieri alla manovra, dalla maggioranza, in commissione Bilancio del Senato. La modifica più importante riguarda le Regioni e gli altri enti locali: l'entità dei tagli non cambia ma muta il modo di definirli, perché a deciderne la modalità saranno la Conferenza Stato-Regioni e quella Stato-Città. Gli altri emendamenti toccano i temi delle pensioni per le donne, il catasto, le casse private, l'invalidità, l'Abruzzo e il fisco.

Restano da definire tre norme importanti: le modifiche sul comparto scuola che dovrebbero prevedere la destinazione ai docenti del 30% dei risparmi dai tagli previsti dalla manovra triennale del 2008. Dubbi su come verrà modificata la norma relativa ai certificati verdi e alla spesa farmaceutica.

Patto di stabilità. Saranno sempre di 4 miliardi del 2011 e 4,5 nel 2012 i tagli previsti dalla manovra alle risorse statali che spettano «a qualunque titolo» alle Regioni. La novità che potrebbe segnare l'armistizio tra Tremonti e i «governatori» è la decisione che le riduzioni possano essere ripartite «secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni». Il tutto entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Stessa modalità per gli altri enti locali. Per le Province il taglio, inclusa la compartecipazione all'Irpef, resta di 300 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012. Per i Comuni sopra i 5 mila abitanti è confermato il taglio ai trasferimenti per 1,5 miliar-

di nel 2011 e 2,5 miliardi dal 2012. Anche in questo caso a decidere le modalità sarà la Conferenza Stato-Città.

Donne e pensioni.

In applicazione di quanto richiesto dall'Ue, per le dipendenti statali i requisiti anagrafici per andare in pensione «sono incrementati di quattro anni dal primo gennaio 2012 ai fini del raggiungimento dell'età di 65 anni». Le maggiori entrate «confluiscono a un fondo» per «interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici». È previsto, tra l'altro un aggiornamento triennale dei requisiti anagrafici in base all'aumento dell'aspettativa di vita certificato dall'Istat.

Invalidità. Resta l'innalzamento della soglia all'85% ma vengono escluse le patologie più gravi come la cecità, la perdita totale del linguaggio, il sordomutismo, le cardiopatie e le paresi.

Casse private. Dopo una lunga battaglia sostenuta dalle casse private, queste escono dall'articolo 6 che prevedeva norme di contenimento della spesa con una totale equiparazione alle casse del settore pubblico. Cancellato anche il nulla-osta che il Tesoro avrebbe dovuto rilasciare pre-

ventivamente in caso di dimissioni. «Esprimiamo apprezzamento - commenta Antonio Pastore, vicepresidente dell'Adepp (casse private) -: si tratta di una giusta esclusione visto che non concorriamo alla formazione della spesa pubblica».

Abruzzo e fisco. Per l'Abruzzo arriva l'attesa proroga della sospensione degli adempimenti tributari per imprenditori o autonomi con volume d'affari non superiore a 200 mila euro al 20 dicembre 2010. La disposizione non si applica a banche e assicurazioni. La ripresa della riscossione dei tributi non versati (senza sanzioni e interessi) avverrà da gennaio 2011. La misura sarà finanziata con una serie di rincari sui tabacchi. Per tutti i contribuenti, si prevede invece che l'accertamento diventi esecutivo non più all'atto della notifica ma decorsi 60 giorni dalla stessa. Raddoppia da 150 a 300 giorni il tempo in cui varrà la sospensiva.

In ultimo sono stati introdotti emendamenti alla norma sui lavori socialmente utili e sul catasto. Eliminati i tagli per il personale delle forze armate, delle forze di polizia e dei vigili del fuoco, così come per le feste nazionali e delle forze armate e di polizia. Più fondi per la giustizia. «Mi sembra un'opera di manutenzione ordinaria laddove serviva un approccio di largo respiro» dice il senatore Paolo Giarretta (Pd)

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il relatore alla manovra ha presentato gli emendamenti. Correzioni alle pensioni di invalidità

Fisco, la sospensiva in 300 giorni

Più tempo per il contenzioso tributario e la riscossione

DI CRISTINA BARTELLI

Il termine della durata massima della sospensiva degli atti tributari impugnati passa da 150 a 300 giorni. Più tempo anche per l'esecutività degli atti di riscossione dai trenta giorni previsti dalla manovra si va dai 30 ai 60 giorni. Sono queste alcune delle modifiche alla parte del contenzioso tributario, presentate ieri alla manovra correttiva da Antonio Azzollini, relatore del provvedimento in commissione bilancio del Senato. Un pacchetto di 11 emendamenti, quello di Azzollini, concordati con il ministero dell'economia. Il relatore ha annunciato però che si riserva di presentare altre due o tre proposte di modifica già oggi. Gli argomenti presi in esame vanno dal fisco alle pensioni. Arriva anche l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego a partire dal primo gennaio 2011. Ma novità sono in arrivo anche per il patto di stabilità, l'invalidità e

l'Abruzzo. Per il patto di stabilità si prevede in pratica che le risorse statali che spettano "a qualunque titolo" alle regioni vengano ridotte di 4 miliardi nel 2011 e 4,5 a decorrere dal 2012. Ma queste riduzioni saranno ripartite "secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni". Il tutto entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Per le province il taglio (inclusa la compartecipazione all'Irpef) è di 300 milioni

per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012. Per i Comuni (sopra i 5.000 abitanti) taglio ai trasferimenti per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 miliardi dal 2012. Anche in questo caso a decidere le modalità sarà la Conferenza Stato-Città. Arriva poi la norma interpretativa per escludere le casse private dalle restrizioni previste per gli altri enti pubblici. Ma l'emendamento del relatore fa riferimento soltanto alle casse del dlgs 509/94, dimenticando quelle del dlgs 203/05. Per l'Abruzzo il termine di scadenza per i versamenti tributari è prorogato al 20 dicembre 2010. Dal primo gennaio 2011 riprende la riscossione e riprendono

gli adempimenti tributari diversi da quelli di versamento. Il fascicolo è stato presentato ieri all'inizio della seduta notturna. Tra le novità la correzione della percentuale di invalidità nella misura del 74% per tutta una serie di patologie che altrimenti sarebbero state escluse dalle nuove regole. Nel pacchetto trova spazio anche una proposta di modifica che prevede che, a parità di tagli, le Regioni saranno libere di modularli a seconda delle proprie esigenze e indirizzarli in un comparto piuttosto che per un altro. Per oggi è atteso un incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e i senatori del Pdl. La riunione, fissata alle 13, servirà a fare il punto sull'iter della manovra. Intanto oggi a Roma l'associazione magistrati tributari ha chiamato a raccolta i giudici tributari per una protesta silenziosa davanti al ministero dell'economia. E il consiglio di presidenza di giustizia tributaria si dice solidale con le richieste dei giudici.



Giulio Tremonti

© Riproduzione riservata



Grandinata di nuovi adempimenti: dalla fattura telematica alla ritenuta sui bonifici bancari

Un luglio da brivido per il fisco

Luglio caldissimo per i contribuenti. Al via, pena l'applicazione delle relative sanzioni, la comunicazione telematica delle operazioni soggette a Iva per importi non inferiori a 3 mila euro e inizio del monitoraggio delle operazioni effettuate con i soggetti collocati nei Paesi a fiscalità privilegiata, nonché l'obbligo di presentazione dei nuovi modelli per la registrazione e la risoluzione o proroga dei contratti di godimento degli immobili. Da giovedì infine aumenti anche per i pedaggi di 1 o 2 euro per le autostrade collegate con i tratti autostradali o i raccordi gestiti dall'Anas.

Poggiani a pag. 21

Dai pedaggi alla fattura telematica. Sei nuovi obblighi per professionisti e contribuenti

Un luglio da brividi per il fisco Raffica di adempimenti e sanzioni a partire da inizio mese

Dal 1° luglio 2010, ecco le principali novità

PEDAGGI	Emanato il Dpcm che individua le tratte di autostrade e dei raccordi di competenza dell'Anas soggetti a nuovi pedaggi variabili da 1 a 2 euro in relazione alla tipologia dei veicoli
RITENUTA SUI BONIFICI	Applicazione di una ritenuta del 10%, a cura delle banche e delle Poste Italiane spa, sugli importi pagati dai contribuenti in relazione alle spese che danno diritto a deduzioni o detrazioni
PAESI A FISCALITÀ PRIVILEGIATA	Obbligo di comunicare periodicamente tutte le operazioni effettuate dai contribuenti italiani con soggetti collocati in Paesi a fiscalità privilegiata
COMUNICAZIONE TELEMATICA	Obbligo di comunicare al Fisco, in via esclusivamente telematica, le operazioni rilevanti ai fini Iva di importo non inferiore a 3 mila euro
IMMOBILI	Le compravendite degli immobili urbani dovranno contenere (a pena di nullità) i dati catastali, la planimetria depositata in catasto e la dichiarazione dei proprietari sulla corrispondenza tra i dati catastali, la planimetria e la realtà dell'immobile
LOCAZIONE, AFFITTI E COMODATI	Con il nuovo modello "69" e con il nuovo modello "CDC" si rende obbligatorio indicare, in presenza di registrazione, proroga, risoluzione anticipata e cessione dei contratti, i dati catastali degli immobili a cui gli stessi si riferiscono

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Luglio caldissimo per i contribuenti. Al via, pena l'applicazione delle relative sanzioni, la comunicazione telematica delle operazioni soggette a Iva per importi non inferiori a 3 mila euro ed inizio del monitoraggio delle operazioni effettuate con i soggetti collocati nei Paesi a fiscalità privilegiata, nonché l'obbligo di presentazione dei nuovi modelli per la registrazione e la risoluzione o proroga dei contratti di godimento degli immobili.

Si aggiunge, inoltre, a pena di nullità degli atti di compravendita degli immobili, l'obbligo di attestazione della conformità delle costruzioni a cura dei proprietari e l'allegazione della planimetria depositata in catasto. Scattano infine da giovedì aumenti su tutte le tratte autostradali e non solo per chi uscirà dai caselli

che si affacciano su superstrade e raccordi Anas. In base alla manovra, è stato firmato il

dpcm con gli aumenti. Saranno due i meccanismi di rincaro che scatteranno sulle autostrade dal primo luglio: oltre a 1 o 2 euro di maggiorazione per i caselli che interconnettono a tratte Anas che saranno sottoposte a pedaggio in futuro, è previsto un ulteriore aumento da 1 a 3 millesimi di euro per chilometro su tutte le autostrade d'Italia. Questi i principali adempimenti dopo le previsioni nei vari decreti (decreto incentivi e manovra correttiva) e l'emanazione, con appositi provvedimenti, dei modelli necessari al rispetto di tali obblighi.

Comunicazione dati Iva - L'art. 21, dl 78/2010 ha introdotto l'obbligo, telematico ed estremamente invasivo, di comunicare all'Amministrazione finanziaria tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva di importo non inferiore a 3 mila euro; modalità e termini devono ancora essere indicati da un apposito provvedimento del direttore delle Entrate che dovrà, per quanto enunciato nello stesso decreto, limitare l'aggravio dei

contribuenti. In caso di inadempimento scatteranno le sanzioni amministrative da un minimo di 258 ad un massimo di 2.582 euro, ai sensi della lett. a), comma 1, art. 11, dlgs. 472/1997.

Bonifici - Sempre dal prossimo 1° luglio scatta l'obbligo, introdotto dall'art. 25, dl 78/2010, posto a carico di banche e Poste Italiane spa, di trattenere il 10% a titolo di ritenuta sui bonifici pagati dai contribuenti in relazione alle spese che danno diritto alla detrazione o alla deduzione degli oneri. Siamo ancora in attesa delle istruzioni operative (*Italia Oggi*, 25/6/2010), ma l'obbligo è sussistente, ancor-



ché sia stata richiesta a gran voce la proroga anche per l'assenza di una precisa indicazione degli oneri assoggettati, con la possibile applicazione delle sanzioni a carico dei sostituti.

Immobili – In aggiunta alle sanzioni in misura variabile da 258 a 2.066 euro, negli atti di compravendita delle costruzioni, a pena di nullità dello stesso atto, dovranno essere indicati i dati catastali (da sempre indicati) e dovrà essere allegata la planimetria depositata in catasto e, soprattutto, una dichiarazione dei proprietari attestante la corrispondenza dei dati indicati, la planimetria e la realtà dell'immobile. Per quanto concerne i contratti di locazione, affitto e comodato di fabbricati e terreni (*Italia Oggi*, 29/6/2010), al fine di evitare le sanzioni comprese tra il 120 e il 240% dell'imposta di registro dovuta, in caso di registrazione, proroga, risoluzione anticipata e cessione, si rende obbligatorio indicare i dati catastali sui nuovi modelli «69» e «CDC».

Black List – I contribuenti (imprese e lavoratori autonomi) che operano con operatori economici collocati in territori a fiscalità privilegiata, con diversa periodicità (mensile o trimestrale) e a pena dell'applicazione delle sanzioni, per omissione o incompletezza dei dati, variabili da 516 a 4.130 euro (il doppio della sanzione di cui al comma 1, art. 11, dlgs n. 471/1997), devono inviare, in modalità esclusivamente telematica, i dati relativi alle operazioni di cessione, acquisti di beni e prestazioni di servizi, rese o ricevute.

LETTERA DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA A SACCONI: GLI ENTI PRIVATIZZATI NON DOVRANNO TAGLIARE I CDA

TREMONTI SALVA LE CASSE PREVIDENZIALI

(Sommella a pag. 8)

IL MINISTRO SPIEGA A SACCONI CHE GLI ENTI PRIVATIZZATI NON DOVRANNO RIDURRE IL LORO CDA

Tremonti salva le Casse dalla scure

Via XX Settembre assicura che Enpam, Inpgi e gli altri istituti di previdenza non rientrano nei tagli previsti dalla manovra

DI ROBERTO SOMMELLA

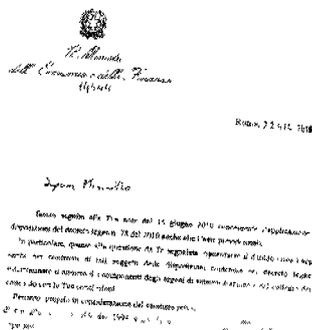
La scure dell'Economia sui consigli d'amministrazione delle controllate pubbliche non si abatterà sulle casse di previdenza privatizzate. La conferma della scelta operata dal governo di non inserire Enpam, Inpgi e la ventina di enti previdenziali aderenti all'Adepp, l'associazione di categoria, nel calderone delle società della pubblica amministrazione che dovranno ridurre il numero di consiglieri nei board, arriva direttamente dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. In una lettera datata 22 giugno 2010, giusto una ventina di giorni dopo il varo della manovra da 24,9 miliardi ora all'esame del Senato, che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare, il titolare di Via XX Settembre ha infatti messo nero su bianco quanto chiedevano da tempo gli organismi che pagano la pensione a oltre due milioni di professionisti. «Signor ministro», scrive Tremonti rispondendo a una richiesta avanzata dal collega Maurizio Sacconi, titolare del Welfare, «faccio seguito alla tua nota del 15 giugno concernente l'applicazione di talune disposizioni del decreto legge n.78 del 2010 anche alle Casse previdenziali. In particolare, quanto alla questione da te segnalata, riguardante il dubbio circa

l'applicazione anche nei confronti di tali soggetti delle disposizioni contenute nel decreto legge volte a ridurre il numero dei componenti degli organi di amministrazione e del collegio dei revisori, concordo con le tue conclusioni.

Pertanto, proprio in considerazione del carattere privato di tali enti, le casse di previdenza private di cui alla legge n.509 del 1994 sono da considerare estranee all'ambito applicativo della disposizione citata». Sacconi, facendosi interprete delle preoccupazioni degli enti, che sono sul piede di guerra anche per evitare il veto alla gestione del patrimonio immobiliare, aveva infatti chiesto proprio all'Economia un'interpretazione autentica della

norma. La disposizione della manovra, secondo il numero uno del Welfare, facendo riferimento a «tutti gli enti pubblici, anche economici e agli organismi pubblici, anche con personalità giuridica di diritto privato», rischiava di coinvolgere anche chi come Enpam (che sta appunto rinnovando il consiglio d'amministrazione), Inpgi, Fondazione Enasarco e

altri soggetti, non ha nulla a che vedere con gli enti pubblici. Legge alla mano, questo il ragionamento delle Casse e di Sacconi, non si può ignorare la «natura economica degli enti previdenziali privati» che non godono (anzi, è loro precluso) di sovvenzioni pubbliche. Proprio in virtù dell'assenza di finanziamento pubblico, secondo Sacconi non appariva «giustificabile» l'applicazione della scure di Stato sui consigli e sui sindaci delle Casse. Un argomento che ha convinto Tremonti. Sulla stretta immobiliare il governo deciderà invece al Senato, probabilmente in sede di maxiemendamento. (riproduzione riservata)



La lettera di Tremonti a Sacconi sui tagli ai cda delle Casse



Scatta domani l'attuazione della norma prevista dal decreto legge n. 78 del 31 maggio

E il raccordo diventa a pedaggio

Per ora si pagherà al casello autostradale di riferimento

DI SIMONETTA SCARANE

Raccordo anulare a pedaggio da domani primo luglio, insieme ad alcuni tratti dell'autostrada Salerno Reggio Calabria, la A3, e alcune superstrade come la Palio, che collega Firenze con Siena. Sono alcune delle autostrade, quale è considerato il Grande raccordo anulare, che, come annunciato la settimana scorsa, dal primo luglio, verranno sottoposte a pedaggio. L'elenco completo, fornito dall'Anas ieri sera, è pubblicato nella tabella qui a fianco. Per pagare il pedaggio, in assenza di caselli sulle strade e superstrade in questione, verranno utilizzati i caselli autostradali in prossimità dei raccordi. Così, da giovedì, gli automobilisti che percorreranno l'autostrada A1, per fare un esempio, e decideranno di uscire a Firenze Certosa, pagheranno fino a un euro in più, i camion fino a due euro in più al massimo, come pedaggio per l'utilizzo della Firenze-Palio, che si imbecca proprio all'uscita del casello di Firenze-Certosa. Si pagherà anche se poi non si utilizzerà la superstrada da Firenze a Siena. Lo stesso principio varrà per il pagamento dei pedaggi sulle autostrade come il Grande raccordo anulare di Roma e si utilizzerà fino al 2011, in mancanza di altre possibilità concrete e in attesa che vengano installati nuovi, sofisticati e telematici sistemi video per il pagamento dei ticket. Compresi alcuni tratti della Salerno-Reggio Calabria. La decisione di far pa-

gare il pedaggio sulle superstrade ha già suscitato numerose proteste. In Toscana, è stata netta ieri la presa di posizione di quattro gruppi del consiglio provinciale (Pd, Rifondazione, Italia dei Valori e Sinistra ecologia e libertà), che hanno annunciato di voler impegnare con una mozione il presidente della provincia di Firenze, Andrea Barducci, «a sostenere ogni iniziativa intrapresa dalla regione Toscana, dai comuni e dalle altre istituzioni per contrastare il provvedimento messo in campo dal governo nazionale sul pedaggio dell'Autopalio». Superstrada che, dicono, ha bisogno di essere ammodernata e messa in sicurezza invece che messa a pedaggio.

Dunque, l'Anas, lasciata a secco dal governo nella Finanziaria 2010 alla voce investimenti, ha ottenuto la tanto sospirata autonomia finanziaria. Infatti, gli extrapedaggi che gli automobilisti e i camionisti pagheranno ai caselli in questione entreranno nelle casse dell'Anas per compensare i mancati trasferimenti statali. Dunque, alla fine, spiegano dall'Anas, non saranno risorse aggiuntive, ma saranno entrate proprie, necessarie per compensare le perdite derivanti dal taglio delle risorse pubbliche.

Secondo alcuni calcoli, non confermati dalla società nazionale per le strade, guidata da Pietro Ciucci, nelle casse dell'Anas potrebbero entrare in un anno 350 milioni. L'ultimo cda della società, venerdì scorso, ha approvato il bilancio in attivo per oltre 5 mi-

lioni e ha deliberato di pagare al suo azionista unico, il ministero del tesoro, il suo primo dividendo della storia, di 5 milioni. In attesa di fare cassa con i nuovi pedaggi, al via da giovedì per effetto dell'entrata in vigore dell'articolo 15, comma 1, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78.

Fino al 31 dicembre 2011, presso le stazioni di esazione relative alle autostrade a pedaggio in concessione che si interconnettono con le autostrade e i raccordi autostradali in gestione diretta Anas, si applicherà la maggiorazione tariffaria forfettaria di 1 euro per le classi di pedaggio A e B e di 2 euro per le classi 3, 4 e 5. La maggiorazione tariffaria non potrà comunque comportare un incremento superiore al 25% del pedaggio altrimenti dovuto. Inoltre, dal 1° luglio, scatterà anche il caro pedaggi autostradali dello 0.25%, come già annunciato, in attuazione di quanto disposto dall'art. 15, comma 4 del citato decreto 78/2010. Sarà di un millesimo a chilometro per le classi di pedaggio A e B e di 3 millesimi di euro per km per le classi 3, 4 e 5.

Da giovedì i nuovi pedaggi

STAZIONE - CASELLO	AUTOSTRADA	SOCIETÀ CONCESSIONARIA
ROMA NORD	A1	ASPI
FIANO ROMANO	A1	ASPI
ROMA EST	A24	Strada dei Parchi
LUNGHEZZA	A24	Strada dei Parchi
SETTECAMINI	A24	Strada dei Parchi
PONTE DI NONA	A24	Strada dei Parchi
ROMA SUD	A1	ASPI
ROMA OVEST	A12	ASPI
MACCARESE FRÉGENE	A12	ASPI
NOCIERA	A3	SAM
CAVA DE' TIRRENI	A3	SAM
SAN GREGORIO	A18	CAS
BUONFORNELLO	A20	CAS
MERCATO S. SEVERINO	A30	ASPI
AVELLINO EST	A16	ASPI
FIRENZE-CERTOSA	A1	ASPI
VALDICHIANA	A1	ASPI
FERRARA SUD	A13	ASPI
BENEVENTO	A16	ASPI
FALCHERA	A55 - Tangenziali di Torino	ATVA
BRUERE	A55 - Tangenziali di Torino	ATVA
SETTIMO TORINESE	A55 - Tangenziali di Torino	ATVA
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	A14	ASPI
CHIETI-PESCARA	A25	Strada dei Parchi
PESCARA OVEST CHIETI	A14	ASPI
LISERT	A4	Autovie Venete



Il governo starebbe studiando un dimezzamento dei fondi per gli enti culturali

La scure su musei e fondazioni rischiano tutti un taglio del 50%

Alcuni degli istituti a rischio tagli

- Centro italiano di ricerche aerospaziali - CIRA SpA
- Associazione italiana combattenti e reduci
- Associazione dei Cavalieri italiani del sovrano militare Ordine di Malta
- Fondazione Maria e Goffredo Bellonci (Premio Strega)
- Fondazione Olivetti - Roma
- Fondazione Arena di Verona
- Istituto per la Storia del Risorgimento
- Archivio audiovisivo del movimento operaio
- **Centro Sperimentale di Cinematografia**



- Società Dantesca italiana
- Fondazione Basso
- Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
- Fondazione Rossini - Pesaro
- Fondazione Cini - Venezia
- **Fondazione Festival dei Due Mondi di Spoleto**



- Fondazione Luigi Einaudi
- Fondazione Istituto Gramsci
- Fondazione Istituto Nazionale di Studi Verdiani - Parma
- Fondazione La Triennale Milano
- Fondazione La Quadriennale di Roma

Il caso

SIMONETTA FIORI

ROMA — Incertezza e precarietà minacciano la vita degli istituti culturali, sospesi sotto la scure della Finanziaria. Se non passasse l'emendamento del Partito democratico, che propone di eliminare i tagli o di contenerli entro il 10 per cento contro il dimezzamento previsto da Tremonti, è a rischio la sopravvivenza di musei e fondazioni, rappresentativi della più blasonata ed eterogenea mappa culturale, dal Croce al Gramsci, dallo Sturzo al Basso, dal Giovanni XXIII all'Istituto per la storia del movimento di Liberazione. Ancora si ignorano i criteri con cui il ministro Bondi intende salvare o seppellire definitivamente gli istituti, ma secondo una voce circolata sempre più insistentemente nell'associazione che li rappresenta, il criterio potrebbe essere quello di dimezzare fondi del cinquanta per cento per ciascun ente. Un taglio indiscriminato, che provocherebbe molti sommersi e nessun salvato. «Un'ipotesi nefasta», commenta Lucia Zannino della Fondazione Basso, segretaria generale dell'Associazione degli Istituti Culturali Italiani. «Se dovesse passare questa soluzione, le conseguenze sarebbero molto gravi. Il ridimensionamento rischia di portare molti istituti alla chiusura, con la perdita di un prezioso bagaglio di esperienza accumulato nel tempo».

Piuttosto nutrito appare il *cahier de doléances* preparato

per il ministro. «Non saremmo più in condizione di partecipare ai programmi e alle reti internazionali», dice Zannino. «Per i molti istituti che vantano uno straordinario patrimonio archivistico e bibliografico, è inevitabile la limitazione degli orari di apertura al pubblico. Senza contare la riduzione dell'attività di catalogazione e inventario, oltre che dell'acquisizione di nuovi libri, con conseguente peggioramento del servizio».

Il dimezzamento del 50 per cento, a fronte del taglio del dieci per cento a tutti gli altri comparti, appare «ingiustificatamente punitivo». «Colpisce inoltre la genericità di un taglio che opera senza distinzioni, mentre si enfatizza l'importanza della valutazione e del merito», si legge in un documento firmato dalla comunità degli storici italiani. Quel che propongono gli studiosi per il futuro — nell'esile speranza che gli istituti sopravvivano — è «una distribuzione di risorse sulla base della vitalità dei progetti realizzati, che dovrebbero essere valutati a priori e a posteriori da persone competenti».

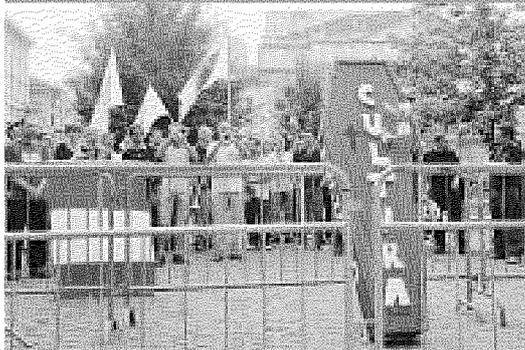
Un criterio sui tagli, con l'auspicio che siano fortemente ridotti, è suggerito da Girolamo Arnaldi, insigne medievalista con una lunga esperienza nei beni librari. «Bisognerebbe distinguere le fondazioni che non hanno bisogno dello Stato per sopravvivere, come le pur benemerite Fondazioni Cini o Mondadori, e gli istituti che beneficiano soltanto dei fondi pubblici, come l'Istituto Italiano per la storia antica, l'Istituto per la storia del Risorgimento, l'Istituto storico

per il Medioevo e l'Istituto storico per l'Età Moderna e Contemporanea: per questi enti il dimezzamento dei finanziamenti significherebbe la chiusura». Allo spirito della legge che fissa i finanziamenti, premiando i centri dotati di un patrimonio archivistico e bibliografico, si richiama l'associazione guidata da Zannino: «Il ministero potrebbe realizzare anche un monitoraggio delle attività, per valutare chi lavora e chi no: sarebbe l'unico criterio per una scelta rigorosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

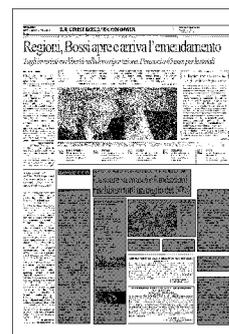
Nel mirino anche istituti storici come il Croce, il Gramsci, lo Sturzo e il Basso

La riforma



LA PROTESTA

I lavoratori della Scala hanno messo in scena un funerale davanti al Comune di Milano. Una bara alla cultura e il grido vergogna



Modifiche alla Manovra: età più alta per la pensione delle impiegate statali

C'è un balzello targato Lega È la Service Tax simile all'Ici

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Mancano flussi di cassa nei bilanci dei comuni d'Italia. E questo, in pendenza dell'avvio del federalismo, non va giù a chi, come la Lega, sulla riforma dello Stato ci ha messo la faccia. A pagare però saranno ancora una volta i cittadini. Così con il decreto sui tributi dei comuni uno di quelli attuativi del federalismo arriverebbe una nuova imposta che, come ha spiegato Tremonti, comporterebbe il «ritorno ai comuni del potere fiscale nel loro comparto naturale di competenza: quello immobiliare e territoriale».

Un tributo unico comunale sulla casa che scatterebbe dal 2012 e che potrebbe chiamarsi Imu (imposta municipale unica), da inserire nelle fonti di gettito degli enti locali come prevede anche la legge delega sul federalismo fiscale che indica tra le entrate dei municipi la compartecipazione all'Iva, all'Irpef e l'«imposizione immobiliare» con esclusione della patrimoniale sulla prima casa.

Si tratta, di fatto, di quella «service tax», già annunciata dal ministro Calderoli (nella foto). Cambia il nome ma come non pensare al ritorno dell'Ici mascherata. «Nessuna intenzione però aveva puntualizzato il ministro - di reintrodurre l'Ici, il nostro obiettivo è non solo quello dell'autonomia impositiva ma anche la semplificazione di quelle che sono le entrate tributarie degli enti locali. La nostra idea è quella di arrivare a un'unificazione in una cosiddetta «service tax» legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino».

Insomma, aveva poi spiegato, l'obiettivo sarebbe quello di «semplificare la vita» evitando il sovrapporsi di 15-20 tasse. I cittadini attendono di vedere il reale impatto sui loro portafogli. Intanto ieri in serata sono arrivati gli emendamenti del relatore di maggioranza Antonio Azzollini. Il più atteso era quello sui tagli alle regioni.

zione non si applica a banche e assicurazioni. La ripresa della riscossione dei tributi non versati avverrà da gennaio 2011. La misura sarà finanziata con una serie di rincari sui tabacchi.

Puntuale nelle modifiche l'arrivo dello «scalone unico» per l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, dal 2012. I risparmi andranno a confluire nel fondo strategico della presidenza del Consiglio dei ministri «per interventi dedicati a politiche sociali e familiari». Novità anche per il fisco. Ci sarà più tempo affinché l'accertamento del fisco diventi esecutivo. Non più contestuale alla notifica ma decorsi 60 giorni dall'atto della stessa. Raddoppia anche il tempo (da 150 a 300 giorni) il tempo in cui varrà la sospensiva, cioè il tempo entro il quale il giudice dovrà pronunciarsi.

Quanto alla stretta sugli invalidi. Resta l'innalzamento dal 74 all'85% della soglia di invalidità per percepire gli assegni di sussidio ma vengono escluse le patologie più gravi come cecità monocolare, malattie respiratorie, sordomutismo, malattie psichiatriche e dell'apparato digerente, cardiopatie e paresi. Infine tagli più morbidi ai dipendenti del settore sicurezza.

Regioni

Dovranno tagliare

4 miliardi nel 2011

e 4,5 miliardi nel 2012.

Che prevede che le risorse statali che spettano «a qualunque titolo» alle regioni vengano ridotte di 4 miliardi nel 2011 e 4,5 a decorrere dal 2012. È passato però il principio della flessibilità dei tagli. Le riduzioni saranno ripartite «secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni». Per le province il taglio (inclusa la compartecipazione all'Irpef) è di 300 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012. Per i Comuni (sopra i 5.000 abitanti) taglio ai trasferimenti per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 miliardi dal 2012. Prevista anche che la sospensione degli adempimenti tributari

Cartella esattoriale

Non sarà esecutiva

alla notifica

ma 60 giorni dopo

(per imprenditori o autonomi con volume d'affari non superiore a 200.000 euro, nelle zone colpite dal sisma in Abruzzo) prorogata al 20 dicembre 2010. La disposi-





L'Autorità: Mini lavori ad affidamenti diretto

Giù il ricorso alle procedure di evidenza pubblica nel 2009 e aumento delle trattative private. È uno degli elementi che emerge dalla relazione 2009 dell'Autorità di vigilanza. ■

LANDOLFI ALLE PAGINE 8 E 9

La trattativa privata soppianta le gare piccole

L'Autorità di vigilanza misura l'impatto della trattativa privata sui piccoli lavori: senza gara il 25% dei lavori. I dati sui ritardi di esecuzione e arbitrati

DI FLAVIA LANDOLFI

Crollano le gare nei contratti per l'aggiudicazione dei lavori in Italia nel 2009, aumenta il ricorso alle procedure negoziate. Cresce la domanda pubblica per le gare di appalto di importo superiore a 150mila euro e aumenta la concentrazione del mercato in mano a pochi soggetti. È la fotografia con molte ombre scattata dalla consueta relazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, presentata il 22 giugno dal presidente Luigi Giampaolino, passato qualche giorno dopo alla presidenza della **Corte dei conti**. Dal palco della sala della Lupa a Montecitorio Giampaolino non ha lesinato dure critiche a un sistema permeabile alle infiltrazioni della corruzione. Sistema - ha detto - che «dovrebbe trovare la sua giusta conclusione in un rafforzamento dei poteri dell'Autorità. Paradigmatiche a tale proposito, sono le vicende di

cui, in questi giorni, si occupano le cronache e delle quali l'Autorità aveva segnalato, fin dall'anno 2001, le gravi anomalie ed espresso i suoi rilievi, trasmettendoli formalmente a tutti gli organi, giurisdizionali ed amministrativi competenti, senza, però, ricevere alcun riscontro». Come a dire che i rischi di inciampare sulla corruzione del sistema erano facilmente pronosticabili.

LE GARE

Dopo un 2008 che aveva descritto un settore ben posizionato sul fronte dell'apertura del mercato nel 2009 è arrivata la frenata. Su 18.386 bandi e inviti per l'affidamento di contratti di lavori, le procedure aperte rilevate dall'Autorità sono state 9.101 (49,5%) contro le 14.139 del 2008 che aveva registrato una quota del 65% sul totale.

In aumento invece le procedure negoziate senza previa pubblicazione (6.134, pari al 33%). Per i lavori di importo superiore a 150mila euro l'in-

cidenza aumenta (2.999 interventi su 12196): il fenomeno dell'aumento del ricorso a questo tipo di procedure è attribuibile alla modifica dell'articolo 22 del Dlgs 163/2006 che ha portato la soglia per l'affidamento dei contratti attraverso procedure negoziate a 500mila euro.

IL MERCATO

Sotto il profilo del valore economico arrivano le buone notizie: cresce il peso della domanda pubblica nel 2009, per le gare superiori ai 150mila euro. L'Authority lo ha monetizzato in 79,3 miliardi di euro pari al 6,6% del Pil. Nel 2008 il valore era di 76 miliardi pari al 6% del Pil. La crescita è stata nel corso dell'anno pari a +4,3 punti percentuali. Solo sul fattore occupazionale la crescita è stimata in 50mila unità. In tempi come questi sono dati che fanno ben sperare, dal momento che sono confermati dalle valutazioni sul primo scorcio del 2010. Nei primi

tre mesi di quest'anno, riferisce la relazione, «le procedure di affidamento attivate dalle stazioni appaltanti sono aumentate di circa l'11% rispetto allo stesso periodo del 2009, passando da 15,6 miliardi di euro a 17,3 miliardi». Il numero di procedure, inoltre, è cresciuto del



3,7%, passando da 11.898 a 12.341, anche se l'Authority avverte che «il dato positivo si potrebbe attenuare nel corso dell'anno» (dati su cui però non tutti concordano, si vedano le stime Ance a pagina 7).

LE IMPRESE

Cresce anche il tessuto imprenditoriale, confermando però il solito fenomeno di parcellizzazione del mercato che non accenna a diminuire. Nel 2009 il dossier ha contato 13.000 stazioni appaltanti, 36.600 imprese di costruzione qualificate per la partecipazione alle gare di lavori oltre i 150mila euro di valore. L'anno precedente se ne contavano 34.068, con un incremento quindi del 7,4 per cento. Per i lavori più piccoli il dossier parla di 30mila imprese oltre che di decine di migliaia di operatori che partecipano alle gare di servizi e forniture. «Non vi è dubbio – ha detto Giampaolino – che questo enorme numero di stazioni appaltanti, spesso di minime dimensioni e prive di competenze specialistiche, impossibilitate perciò a svolgere un'adeguata attività progettuale e programmatica, costituisca uno dei massimi problemi del settore, posto che la preparazione tecnica dell'amministrazione rappresenta la prima barriera che si frappone al manifestarsi di episodi di malcostume».

Venendo alla concentrazione, i lavori di importo superiore ai 150mila euro sono stati aggiudicati a un gruppo di 13.438 imprese (che scendono a 6.908 nelle forniture e 6.981 nei servizi). La concentrazione vera emerge dall'analisi dell'Autorità sui contratti di lavori un fenomeno che però è dato in calo. Nel corso del 2009 infatti solo otto stazioni appaltanti hanno aggiudicato il 36% del valore complessivo delle procedure negoziate senza pubblicazione del

bando: si tratta di Rfi, Stocaggi gas Italia, ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, Società gestioni impianti nucleari, Anas, Regione Veneto, Commissario delegato emergenza bacino fiume Aterno e Autostrade per l'Italia. «Sul lato delle imprese – prosegue il dossier – le prime otto aziende risultanti aggiudicatarie attraverso procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando, hanno acquisito il 17% dei contratti aggiudicati attraverso queste procedure».

RITARDI

L'Autorità ha anche esaminato gli ostacoli all'esecuzione dei lavori e alla soddisfazione economica delle imprese. E mentre sul fronte del contenimento dei costi delle opere i dati sono incoraggianti, sugli altri aspetti c'è ancora molto da fare. Nel caso dell'efficienza finanziaria, infatti, nel lasso di tempo che va dal 2005 al 2009, gli scostamenti di costo superiori al 20% rappresentano meno del 15% del totale. «Più in generale – dice l'Autorità – si è rilevato che c'è una ten-

denza a contenere i costi finali che nel 48% dei casi non superano il 5% il prezzo di aggiudicazione al netto del ribasso». Va peggio sul fronte dell'esecuzione dei lavori dove la tempistica viene spesso ignorata: il 73% degli appalti dei lavori è stato completato con un ritardo medio del 78 per cento.

Altro buco nero per il settore è quello sui ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. Secondo le stime dell'Autorità si va da un ritardo minimo di 92 giorni a un massimo di 664. Il freno prin-

cipale è rappresentato dai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3%), dei mandati di pagamento da parte delle stazioni appaltanti (29,6%) e dalle lentezze burocratiche interne alla Pa (32,5 per cento). Risultato, un debito astronomico stimato in circa 37 miliardi di euro (2,4% del Pil).

RIBASSI

La media nazionale dei ribassi si attesta al 20,6 per cento. Il primato va alle Regioni meridionali dove si registra un ribasso medio di aggiudicazione di 25,9 per cento. Nella scomposizione del fenomeno, com'è logico, sono le procedure aperte a esprimere un più forte "sconto" sul valore medio: 23,6% contro il 17% delle procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando nelle gare aggiudicate al massimo ribasso.

AVVALIMENTI

Si tratta di una novità che trova spazio per la prima volta in questa edizione della relazione annuale. I dati sugli avvalimenti sono stati raccolti su un campione di operatori nel corso di un'indagine conoscitiva condotta nel 2009 dalla quale è emerso che dei 1.317 atti di avvalimento, riferiti a 1.013 appalti, l'80% è concentrato nel Nord (35,84%) e al Centro (43,58%). «Il dato relativo al Centro – spiega la relazione – è significativamente influenzato dalle grandi stazioni appaltanti come Anas e Fs le quali espletano gare per lavori da realizzazioni nelle diverse aree territoriali». Il record di ricorso allo strumento degli avvalimenti, inoltre, si riscontra nelle gare per i lavo-

ri (72,66%), mentre molto minore è l'incidenza su quelle per i servizi (16,29%) e per le forniture (4,34 per cento).

EMERGENZE

Oggetto di un'indagine ad hoc anche gli interventi emergenziali decisi dalla Protezione civile dal 2001. Delle 764

ordinanze esaminate 302 riguardano il settore degli appalti con uno stanziamento di denaro pubblico di 12,9 miliardi di euro circa. L'Autorità sottolinea «una tendenza all'incremento del numero delle ordinanze contingibili e urgenti emanate nel corso degli anni: si passa infatti dalle 28 emanate nel 2001 alle 49 relative al 2009». Secondo la relazione poi «il continuo riproporsi dell'emergenza ha finito con il determinare la perdita dei caratteri della "eccezionalità" ed "imprevedibilità" del fenomeno da contrastare e ha portato altresì a una dilatazione dei tempi dell'intervento "straordinario" oltre ogni riferimento logico e funzionale legato all'emergenza stessa».

ARBITRATI

«Gli strumenti finora proposti dall'ordinamento come soluzione alle descritte criticità, costituiti dalle procedure in deroga e dal ricorso all'arbitrato, hanno spesso portato disfunzioni maggiori dei benefici previsti». Giampaolino punta il dito anche contro i giudici privati: nel 2009 la pubblica amministrazione ha perso nel 94% dei casi, solo il 6% dei procedimenti sollevati dalle imprese è stato rigettato. L'Autorità rileva poi come gli arbitrati amministrati (con un giudice scelto dalla Camera arbitrale) «continuino a costituire una minoranza rispetto a quelli liberi». ■

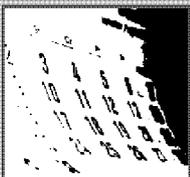
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato degli appalti**79,3****miliardi**
(+2,6%)

È il valore economico della domanda pubblica nel 2009 per le gare di appalto di importo superiore a 150mila euro

Protezione civile**3,93****miliardi**
(+44%)

Sono 49 le ordinanze della Protezione civile emanate nel corso del 2009. Nel 2008 erano state 41 per un valore di 2,730 miliardi. Dal 2001 sono stati impiegati per lavori in deroga circa 12,8 miliardi di euro

Ritardi dei pagamenti**664****giorni**

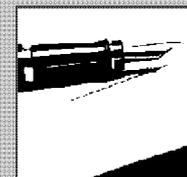
È il tempo massimo del ritardo accumulato dalla Pubblica amministrazione nella liquidazione dei compensi alle imprese per i lavori commissionati ed eseguiti. Il minimo è di 92 giorni

Arbitrati**116****(+27%)**

È il numero degli arbitrati in corso nel 2009 dei quali 49 conclusi nell'esercizio. L'anno precedente erano stati 91

Imprese**13.438****aggiudicatricie**

Sono le imprese aggiudicatricie di lavori sopra i 150mila euro, 6.908 quelle aggiudicatricie di forniture e altre 6.981 di servizi

Contratti**8.476****(69,5%**
del totale)

È il numero dei contratti aggiudicati di importo tra i 150 e i 500mila euro con un decremento di circa 1,5% rispetto al 2008 quando si contavano 8.604 interventi in questa stessa fascia (65,4% del totale)

Gare**9.101****(49,5%)**

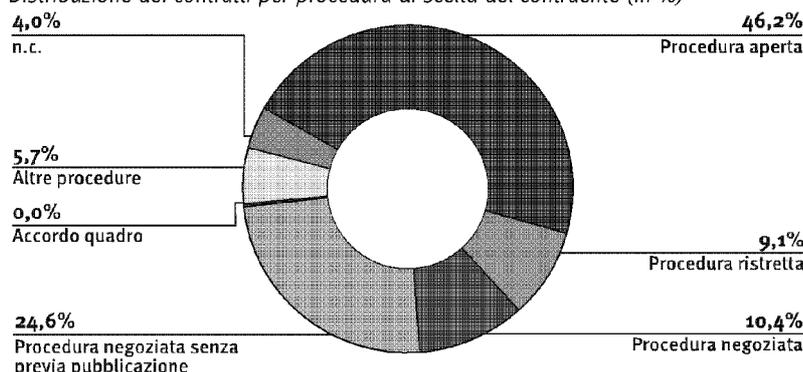
È il numero delle gare bandite nel 2009 per i lavori, contro le 6.134 procedure negoziate senza pubblicazione (33,4%). Nel 2008 le gare erano state 14.139 (72,2%) contro le 3.294 procedure negoziate (16,8%)

Società di ingegneria**693**

Sono le società di ingegneria e professionali censite dall'Osservatorio dell'Autorità. Tra queste il 54% si concentra al Nord, il 24% al Centro e il 21,5% al Sud

I CONTRATTI PERDONO LE GARE

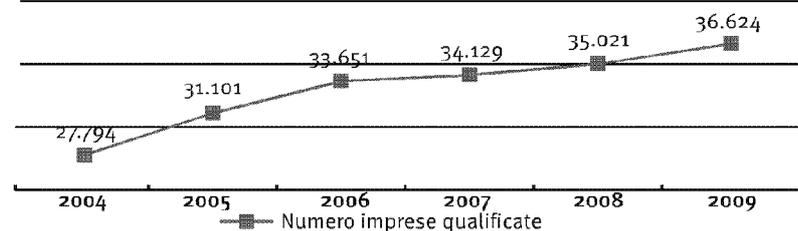
Distribuzione dei contratti per procedura di scelta del contraente (in %)



Fonte: Autorità di vigilanza - Relazione 2009

CRESCONO LE IMPRESE QUALIFICATE

L'andamento dal 2004 al 31 dicembre del 2009



Fonte: Autorità di vigilanza - Relazione 2009

IL RICORSO AGLI AFFIDAMENTI DIRETTI

Utilizzo delle procedure negoziate senza pubblicazione per importo (var. 2008-2009)

Tipologia stazione appaltante	Incremento 2008/2009 Classe importo 150.000-500.000		Incremento 2008/2009 Classe importo > 500.000	
	% incremento n. interventi	% incremento importo	% incremento n. interventi	% incremento importo
	Amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo	156,25	158,27	140,00
Enti pubblici e altri organismi di diritto pubblico	526,32	490,41	50,00	-23,06
Enti per l'edilizia residenziale pubblica	128,00	131,17	-60,00	-87,77
Regioni e Comunità montane	133,33	175,09	0,00	32,67
Province	353,33	343,04	-62,50	-66,00
Comuni	501,29	563,66	42,22	33,97
Aziende del Servizio sanitario nazionale	545,45	748,33	-33,33	19,38
Altri enti	238,60	258,97	60,87	-37,10
Concessionari	117,07	162,31	35,00	40,16
n.c.	160,00	147,52	-83,33	43,82
Totale	327,6	362,41	27,31	15,57

Fonte: Autorità di vigilanza - Relazione 2009

AVVALIMENTI PER ZONA

La distribuzione territoriale

Area geografica	Numero avvalimenti	Percentuale avvalimenti
Nord	472	35,84%
Centro	574	43,58%
Sud	144	10,93%
Isole	68	5,16%
n.c.	59	4,48%
Totale	1.317	100,00%

Fonte: Autorità di vigilanza - Relazione 2009

...E PER SETTORE

Gli avvalimenti per comparto

Tipologia contrattuale	Numero appalti	Percentuale appalti
Lavori	736	72,66%
Servizi	165	16,29%
Forniture	44	4,34%
n.c.	68	6,71%
Totale	1.013	100,00%

Fonte: Autorità di vigilanza - Relazione 2009

LE GARE PER I LAVORI NEI SETTORI SPECIALI*Bandi e inviti pubblicati nel 2009 per procedura di scelta del contraente*

Procedura	Numero	Numero (%)	Importo	Importo (%)
Procedura aperta	437	11,6	1.185.685.582	16,6
Procedura ristretta	347	9,2	1.040.983.275	14,6
Procedura negoziata	417	11,1	1.293.535.814	18,1
Procedura negoziata senza previa pubblicazione	1.705	45,2	2.828.953.570	39,7
Accordo quadro	20	0,5	11.769.000	0,2
Altre procedure	831	22	742.647.099	10,4
n.c.	13	0,3	28.142.666	0,4
Totale	3.770	100,0	7.131.717.007	100,0

Fonte: Autorità di vigilanza - Relazione 2009

LE GARE PER I LAVORI NEI SETTORI ORDINARI*Bandi e inviti pubblicati nel 2009 per procedura di scelta del contraente*

Procedura	Numero	Numero (%)	Importo	Importo (%)
Procedura aperta	9.101	49,5	14.279.436.380	58,7
Procedura ristretta	1.440	7,8	7.281.115.996	29,9
Procedura negoziata	1.365	7,4	371.765.683	1,5
Procedura negoziata senza previa pubblicazione	6.134	33,4	2.260.539.461	9,3
Accordo quadro	26	0,1	34.870.130	0,1
Altre procedure	87	0,5	28.390.936	0,1
n.c.	233	1,3	80.559.268	0,3
Totale	18.386	100,0	24.336.677.854	100,0

Fonte: Autorità di vigilanza - Relazione 2009

La flotta fantasma

Tirrenia Quei traghetti d'oro che nessuno vuole

I traghetti della Tirrenia facevano gola a molti per le ricche sovvenzioni statali. Ma la privatizzazione è stata un flop. Ecco perché

ETTORE LIVINI

Tutti la vogliono. Ma, alla fine, nessuno se la piglia. La privatizzazione della Tirrenia, come in un gioco dell'Oca nautico, torna alla casella di partenza: la mano pubblica. La super-dote da 1,24 miliardi di sussidi garantiti dal governo ai promessi sposi dei traghetti di Stato non è bastata. Armatori e private equity si sono defilati. E, salvo sorprese dell'ultima ora, l'Alitalia dei mari sarà protagonista del primo caso di devolution nautica: il controllo passerà dal Tesoro alla Regione Sicilia, capofila poco privato dell'unica offerta arrivata sul tavolo di Fintecna. Una partita di giro (Ue permettendo) a saldo vicino allo zero — i potenziali acquirenti hanno messo sul piatto 10 milioni — in cui gli unici che rischiano di pagare un prezzo salato sono i contribuenti italiani: nel 2008, tanto per dire, hanno sborsato di tasca propria 22 euro per ognuno dei 10,5 milioni di biglietti staccati dal gruppo.

Elaviacrucis è destinata a durare almeno fino al 2022 visto che il bando di privatizzazione, se così si può ancora chiamare, garantisce al compratore 72,6 milioni di aiuti pubblici l'anno per otto anni per Tirrenia e 55,6 (per 12 anni) per Siremar, la linea di navigazione regionale siciliana all'asta con la casa madre.

Una pioggia d'oro. Quest'ultimo "aiutino" porta quasi a 3 miliardi il conto pagato dagli italiani per tenera a galla le loro (poco) gloriose navi di Stato. Da almeno trent'anni infatti — tra vascelli fantasma, stipendi d'oro e contratti di lavoro da favola — il carrozzone di stato galleggiante contende l'Oscar dello spreco di denaro pubblico alla vecchia Alitalia. Le sovvenzioni, per carità, in molti casi sono necessarie. L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di abitanti su isole (7,5 milioni). A Pelagie, Gorgona, Eolie e Tremiti varie va garantito un servizio di trasporto pubblico adeguato anche fuori stagione.

Il problema è come vengono spesi questi soldi. La cifra in ballo è enorme: su tre euro incassati da Tirrenia, uno arriva dalle casse dello Stato. In totale, solo tra 2005 e 2009, oltre un miliardo. Si chia-

mano pudicamente sovvenzioni di equilibrio. In teoria, quattrini necessari a coprire le perdite per i collegamenti anti-economici. In realtà, una gigantesca foglia di fico destinata a nascondere le storiche inefficienze del gruppo.

Carta canta: «È stimabile che il costo medio della nostra forza la-

Oltre un terzo dei ricavi arrivano dagli aiuti pubblici Fino al 2018 previsti 128 milioni l'anno

voro sia superiore del 24,6% rispetto a quello dei privati», ammette il piano industriale 2009-2014 messo a punto dal management. Cifra che sale a uno stratosferico 48% per le linee locali — Toremar (Toscana), Caremar



(Campania e Lazio), Saremar (Sardegna) – ora cedute alle singole regioni. Il problema non è solo il numero di dipendenti (Tirrenia in fondo ha tagliato tra il

1989 e il 2008 ben 2.587 posti di lavoro il 62,5% del totale) ma soprattutto – come riconosce Vincenzo Onorato, armatore della Moby Lines – «il loro utilizzo efficiente». Fino a poco tempo fa ogni nave del gruppo aveva due equipaggi completi e ogni giorno di lavoro dava diritto a un giorno di riposo (oggi si è passati a 60 giorni a bordo e 30 a casa). E malgrado la riduzione del personale navigante – parametrato ora ai passeggeri imbarcati, pochissimi d'inverno – un marinaio della Caremar costa ancora il 66% in più di quelli imbarcati sulle navi dei concorrenti privati, da anni partiti all'assalto delle rotte più redditizie (quelle tra continente e Sardegna) con contratti di lavoro e politiche tariffarie molto più flessibili.

Le navi fantasma. L'altra faccia degli sprechi di Tirrenia è la sua originalissima flotta. Una pattuglia di 44 mezzi – valore a bilancio 855 milioni con ipoteche bancarie per 245 – fatta di navi ad alta tecnologia ma con un'età media di 10 anni, unità veloci già vecchie di 12, traghetti (sono 28) che navigano da 25 anni, con tutti gli acciacchi anagrafici del caso. E, soprattutto sei gioielli della cantieristica italiana – costati 300

milioni di euro – mandati in disarmo (va da sé a spese dei contribuenti) poco dopo il varo. Il primo buco nell'acqua risale a inizio anni '90: i trasporti marittimi stavano esplodendo. Le vecchie navi, lente e con le macchine caricate a volte dalle gru, non erano più attuali. E così Tirrenia ha

deciso di voltar pagina ordinando ai Cantieri Rodriguez gli agili Guizzo e Scatto, due missili capaci di portare 120 auto e 450 passeggeri volando sulle onde a 40 nodi (quasi 70 all'ora). Peccato che una volta pagati e in acqua, i nuovi fiori all'occhiello del gruppo abbiano evidenziato un problema marginale: non erano in grado di viaggiare con il mare mosso. E così sono stati rapidamente messi a riposo.

Poco male. Cinque anni dopo (tra il 1998 e il 1998) Tirrenia è corsa ai ripari. Ha ordinato a Fincantieri Aries, Scorpio, Taurus e Capricorn, navi costose (110 miliardi di lire l'una) ma stabili, capienti e capaci grazie alle turbine derivate dai caccia militari di ridurre da 12 a 5 ore il tempo di traversata tra Genova e Golfo Aranci. Unico neo: consumavano 290 kg. di gasolio al minuto contro i 41 degli altri traghetti del gruppo, rendendo assolutamente

antieconomico il loro utilizzo. Morale: le quattro ammiraglie sono state prepensionate come carrette dei mari qualsiasi. E oggi sono ormeggiate a Genova, Arbatx e Napoli in condizioni precarie, con quattro marinai di servizio che provvedono ogni tanto ad accendere i motori tanto per oliare gli ingranaggi e gaudagnarsi il loro stipendio.

I conti colabrodo. La pioggia di aiuti di stato consente ogni anno a Tirrenia e alle sue compa-

I privati fuggono Onorato: "Difficile gestire una realtà così connaturata alle forze politiche"

gnie regionali di chiudere i conti in utile. La verità però è che il bilancio, al netto degli stanziamenti statali, fa acqua da tutte le parti. I debiti consolidati a fine 2008, dopo le spese un po' folli degli anni '90, erano a quota 920 milioni di cui 311 a breve termine con le banche. Gli ultimi accordi sindacali hanno ridotto al livello dei concorrenti privati gli stipendi (scesi del 23%) per le tratte Geno-

va-Porto Torres e Civitavecchia-Olbia, le due rotte più ricche e redditizie dove Tirrenia è stata svincolata d'estate dai vincoli tariffari. Il costo per il personale sulle linee regionali è calato però solo del 7%. E in vista della privatizzazione, segnala la **Corte dei Conti**, le consulenze sono cresciute del 63%. «Servirebbe un'iniezione di managerialità – dice Onorato –. Il business ci sarebbe, ma Tirrenia è una Ferrari con le ruote sgonfie. Sui traghetti di stato è difficile comprare un bicchiere d'acqua e oggi i profitti non si fanno con i biglietti ma con i servizi di bordo».

La Ferrari con le gomme a terra, però, non piace ai privati. Troppi dubbi sull'ok Ue alla nuova carriolata di aiuti di stato. «Più i mal di testa per gestire una realtà molto connaturata alle forze politiche del territorio come Siremar», ammette senza giri di parole l'armatore di Mascalone Latino. Il cavaliere bianco del carrozzone di Stato, alla fine, poteva essere solo la Regione Sicilia. Se Bruxelles, da 25 anni in pressing su Tirrenia, darà l'ok a questa privatizzazione all'italiana, si chiuderà un'era. Il rischio è che si apra quella dei carrozzoni regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa impone la privatizzazione, ma in lizza per la compagnia di navigazione c'è solo la cordata guidata dalla Regione Sicilia. Bruxelles potrebbe far sparire l'unica attrattiva: un miliardo di sovvenzioni statali

La storia

1936: TIRRENIA DI NAVIGAZIONE

La società nasce con questo nome nel 1936, univa diversi porti del Mediterraneo

1950: ARRIVANO LE AUTO

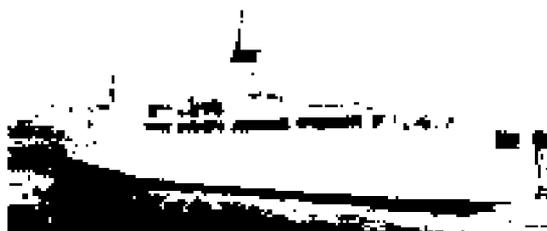
Nel 1950 i traghetti della Tirrenia permettono per la prima volta di trasportare le auto al seguito

1969: EPOCA D'ORO

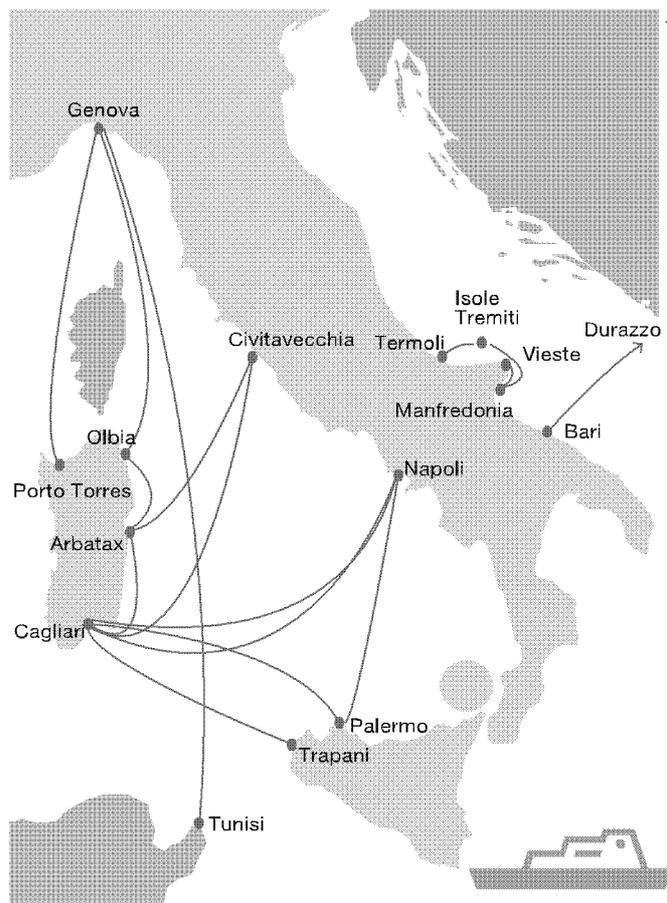
Nel 1969 trasporta 2 milioni di passeggeri in un anno, nel 2009 saranno 2,5 milioni

2010: PRIVATIZZAZIONE DIFFICILE

La vendita ai privati è a rischio: c'è un solo candidato. La Ue vuole la gara chiusa entro settembre



Le rotte del gruppo Tirrenia



Tirrenia

Genova-Olbia
Genova-Porto Torres

Siremar

Rotte tra la Sicilia e le isole minori

- Eolie
- Ustica
- Egadi
- Pantelleria
- Lampedusa
- Linosa



La flotta

valore 855 milioni di euro

44 navi

- 25 Tirrenia
- 19 Siremar

I dipendenti

2.200

naviganti e amministrativi si parla di 200 esuberanti

NELLA P.A.
Pronte le regole Civit per misurare l'efficienza

Miliacca a pag. 6

La Civit vara le linee guida per misurare e valutare le amministrazioni. E per la class action

La pa si prepara alle performance

Entro dicembre i dirigenti devono fissare gli obiettivi d'azione

DI ROBERTO MILIACCA

La riforma Brunetta della pubblica amministrazione procede a ritmo serrato. Nel tabellino di marcia, ieri, sono entrate le linee guida per la definizione degli standard di qualità dei servizi pubblici, varate dalla Civit, la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni guidata da **Antonio Martone**. Un passaggio fondamentale, questo, prescritto dal decreto legislativo n. 198 del 2009 che ha introdotto nell'ordinamento l'azione collettiva di classe nei confronti della pubblica amministrazione (cd. class action), per consentire ai cittadini-utenti di capire con esattezza se i tempi e la qualità delle prestazioni ricevute siano state corrette.

Un passaggio fondamentale, questo della Civit, anche perché da domani, primo luglio, tutti i cittadini potranno esercitare, se lo riterranno opportuno, l'azione collettiva nei confronti di un'amministrazione o di un concessionario di pubblico servizio (trasporti, gas, acqua etc), salvo prima presentare una diffida ad adempiere.

Il documento di 74 pagine varato dalla commissione si focalizza comunque solo sulle performance di carattere organizzativo della pa, ma non anche su quelle individuali, che dovrebbero entrare in un secondo momento a far parte del meccanismo incentivante dei dipendenti pubblici, con la valutazione del merito, auspicato dal ministro **Renato Brunetta**. Meccanismo che lo stesso Martone, in un'audizione in commissione affari costituzionali della Camera, ha però detto difficilmente realizzabile in tempi rapidi, visto che per tre anni

la contrattazione del pubblico impiego resterà bloccata a causa della manovra correttiva varata dal governo (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Da settembre, però, intanto si parte con le pa. Gli Organismi interni di valutazione (Oiv), che hanno sostituito i vecchi servizi di controllo interno delle amministrazioni, entro il 30 settembre 2010 dovranno iniziare a misurare e valutare la performance organizzativa

delle singole pa nel loro complesso. Spetterà invece ai dirigenti, così come accade nelle aziende, indicare ai dipendenti gli obiettivi e i tempi per realizzarli.

Efficienza e standard di qualità certi, insomma, esattamente come alcune concessionarie di pubblici servizi hanno già oggi nelle loro carte di servizio. Anche perché saranno questi i parametri cui dovranno fare riferimento i cittadini-utenti che vorranno avvalersi dell'azione collettiva nei confronti della pa: se gli standard non saranno rispettati, allora si potrà chiedere legittimamente l'esatta esecuzione della prestazione in tempi rapidi. Dovrà

insomma essere chiaro, una volta applicati questi indicatori di efficienza, che se una prestazione viene fatta con ritardo o male da una pa non è per ca-

renza di personale o di risorse, ma proprio perché il dipendente non ha applicato gli standard prescritti.

La misurazione delle performance pubbliche dovrà essere pronta a funzionare, a regime, dal 1° gennaio 2011 (per enti locali, regioni e servizio sanitario nazionale ci potrebbe però forse volere un po' di tempo di più, visto che viene prevista una consultazione sulle linee guida più ampia), secondo quanto previsto dal tabellino di marcia imposto dal dlgs 150/2009.

—© Riproduzione riservata—



Sanità. Incontro tra federazione e Funzione pubblica

I certificati medici online inciampano nella firma digitale

L'ACCORDO

Per le parti il documento sarà valido anche in assenza dello strumento elettronico. L'autenticazione è garantita dal codice Pin

Andrea Monti

I certificati medici online diretti all'Inps - che dal 20 giugno hanno soppiantato definitivamente quelli cartacei - scartano sul nascere la firma elettronica o digitale e cercano un periodo di collaudo più lungo del mese preventivato. Motivo, le forti «criticità tecniche» riscontrate nei primi giorni del nuovo corso sia sull'infrastruttura sia sulle dotazioni dei medici (tutti sono chiamati indistintamente) che interfacciano con l'Inps. Le novità emergono da un incontro tenuto nei giorni scorsi, protagonisti la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo) e il ministero della Funzione pubblica. Dal confronto arriva tra l'altro un altro stop alla già

lenta e travagliata diffusione della firma digitale nel settore pubblico.

Nell'ambito delle procedure tecniche per la gestione dei certificati medici online da inviare all'Inps, infatti, i due enti hanno concordato sul fatto che «il certificato sarà comunque valido in assenza di firma autografa del medico e di firma digitale o elettronica essendo, sotto il profilo legale, configurabile come

documento non opponibile a terzi e per il quale è sufficiente una "autenticazione forte", già garantita mediante codice

Pin (o carta operatore per le Regioni che dispongono di tale sistema)». Questa scelta organizzativa, sintetizzata nella circolare Fnomceo n. 53 del 23 giugno 2010, se da un lato rende indubbiamente più rapida l'interazione fra utente e servizio sanitario, dall'altro è in palese contrasto sia con il Codice dell'amministrazione digitale, sia con quello sul trattamento dei dati personali.

L'unico "oggetto informatico" equiparato per legge al documento cartaceo sottoscritto è il file al quale viene applicata, appunto, la firma qualificata. Tutto il resto può essere liberamente valutato in termini probatori dal giudice in sede di contenzioso, ma non ha lo status giuridico di «documento».

A questo si aggiunge l'incompatibilità di un sistema di accesso a dati personali sensibili (come sono appunto quelli trattati nel caso di specie) basato su un'autenticazione estremamente debole. Basta infatti ricordare, ad esempio, che i dati personali relativi al traffico telefonico devono essere accessibili solo ed esclusivamente tramite sistemi di autenticazione (realmente) forte, almeno uno dei quali basato su tecnologie biometriche.

È evidente, quindi, che anche sotto questo profilo la scelta presenta seri problemi di coerenza normativa e di sostenibilità pratica, in caso di contestazioni o illeciti legati a certificazioni difficilmente qualificabili come integre, non ripudiabili e non alterabili (i tre requisiti garantiti, appunto, dall'uso della firma qualificata).



Flessibilità per le regioni virtuose

Il ritocco: ai governatori la scelta dei tagli ma a saldi invariati - Bossi: la manovra cambierà

Premi. Andranno a chi riduce le spese per sanità e personale e rispetta il patto di stabilità

L'incontro. Oggi i presidenti a colloquio con sindaci e forze economico-sociali

IRISPARMI

Criteri e modalità saranno decisi in conferenza stato-regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge del decreto

Roberto Turno

ROMA

Il saldo, 8,5 miliardi in due anni, resta invariato. Ma saranno premiate le regioni virtuose che rispettano il patto di stabilità interno, che hanno spese per il personale più basse in rapporto alla spesa corrente, che frenano la spesa sanitaria e contrastano le false invalidità. Criteri e modalità dei tagli saranno decisi in conferenza stato-regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra. Anche sindaci (3,7 miliardi) e province (800 milioni) decideranno in conferenza stato-città.

Mentre Umberto Bossi faceva da pontiere con Tremonti e apriva al dialogo e alla possibilità di cambiare la manovra nel segno della "virtuosità", è arrivato in serata al Senato dal relatore Antonio Azzollini (Pdl) l'emendamento alla manovra per risolvere il nodo dei tagli alle regioni e agli enti

locali. Tagli incentrati sulla qualità della spesa, ma che nella quantità non cambiano. E che ora c'è da capire se piaceranno alle regioni, che chiedono un riequilibrio totale e meno pesante della manovra.

Per i governatori la soluzione della manovra resta appesa a un filo. Il dialogo col governo ieri è andato avanti sotto traccia. Il sospirato vertice con (o senza) Berlusconi è in sospenso, se servirà ancora: a lungo s'è dato per probabile un incontro per domani.

È una sfida a scacchi che si è giocata, e si gioca, interamente nel campo del centrodestra, soprattutto con la Lega, quella del taglio da 8,5 miliardi in due anni che la manovra riserva ai governatori. Lo ha dimostrato per tutta la

giornata l'attivismo di ieri del Carroccio, che ha ben colto gli effetti in sede locale. Dunque anche al nord. Di qui il rilancio sulla premialità ai "governatori virtuosi", abbandonando i tagli lineari, che tuttavia, stando agli effetti dell'emendamento, sembrano spostare l'asse sempre più pesantemente verso il sud. Dove il centrodestra governa da aprile in quattro regioni, tutte Pdl. Quelle che hanno scritto una lettera a Tremonti. I governatori, che oggi incontrano sindaci e forze economiche e sociali, hanno intanto confermato l'asse anti-manovra, per riequilibrarla.

Proprio quanto finora Tremonti ha negato fino a costringere l'altro ieri palazzo Chigi a rettificare il senso delle parole di Berlusconi dal Brasile sulle modifiche alla manovra. Del resto il premier ha ribadito da San Paolo: «Ho messo il naso nelle spese delle regioni e ho avuto profondi brividi alla schiena: c'è modo di risparmiare».

Il leader del Carroccio ieri s'è limitato a poche battute, per dimostrare politicamente di aver riaperto i giochi. «La manovra si può modificare» ha dichiarato dapprima, dicendosi d'accordo sulla necessità di «ascoltare» le regioni. «Tra mezz'ora vedo Tremonti - ha aggiunto in serata - vediamo di convincerlo un po'». Poi è arrivato l'emendamento di Azzollini, chissà se davvero conclusivo. «Bossi vada in Parlamento, non da Tremonti», attaccava intanto Stefano Fassina (Pd). Giornata impegnativa, quella di oggi, per il ministro dell'Economia che nel pomeriggio presenterà in consiglio dei ministri la relazione sul federalismo fiscale e sui costi standard. Quella «cura dimagrante» che, ha detto sempre ieri il ministro leghista per la semplificazione, Roberto Calderoli, terrorizzano le regioni. «Cercheremo di non fare tagli lineari ma di premiare i virtuosi e di tagliare

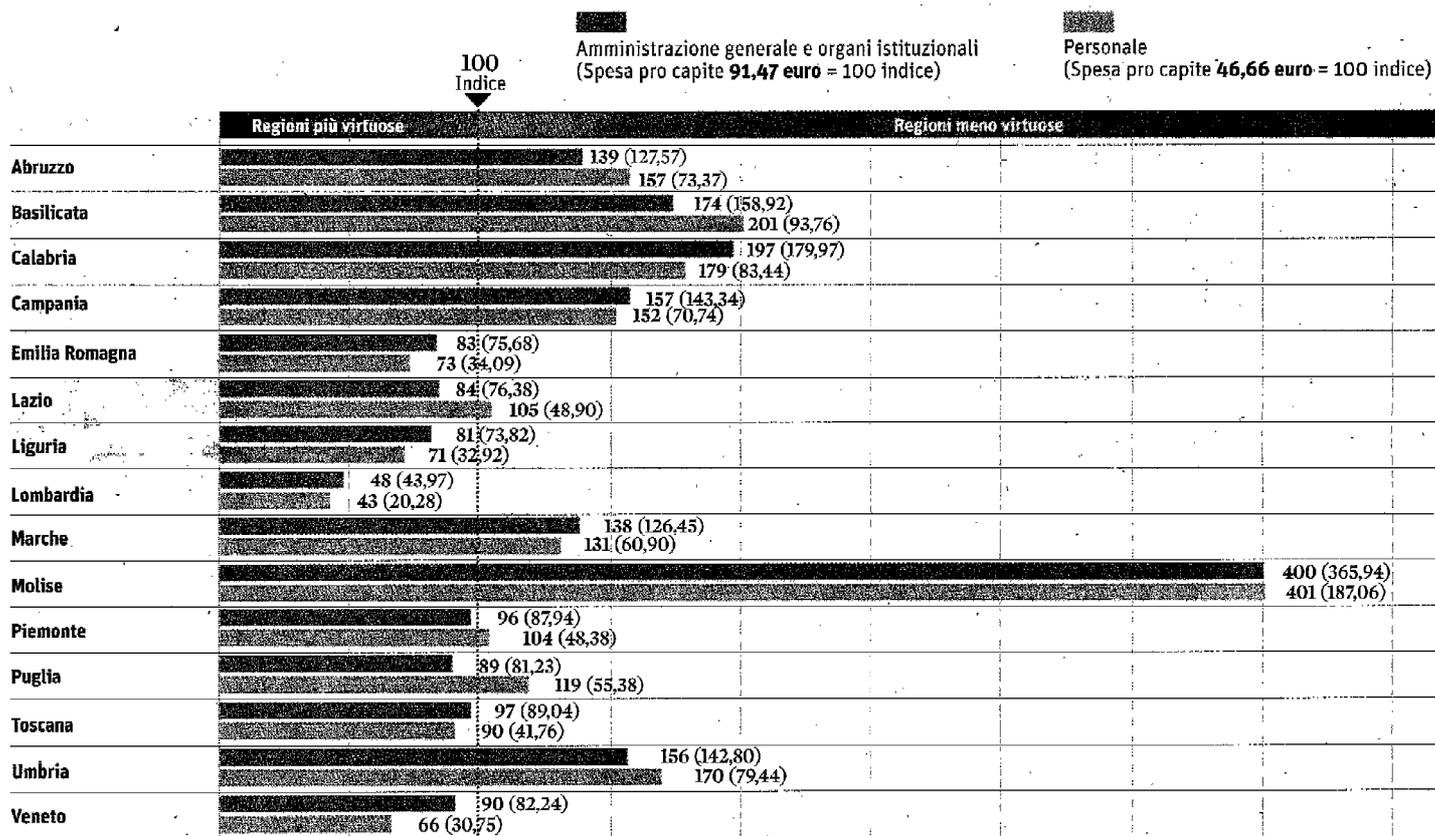
gli sprechi». Appunto.

Ora la scelta della "premialità", da mettere nero su bianco tra più di 4 mesi, indica intanto per il governo una strada precisa da battere. Dalle elaborazioni lombarde (si veda in basso) emerge chiaramente chi spende di più o di meno per abitante per il personale (anche se non rispetto alle uscite correnti) e per i costi di amministrazione generale. Il Sud ne esce a pezzi. Per la sanità, per i falsi invalidi, per lo stesso patto di stabilità interno, la musica non cambia. Oggi le regioni si pronunceranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa per amministrazione e personale



Fonte: Il revisore, giugno 2010

Cresce la paura, Borse in caduta libera

Un mix di fattori tra cui i timori di uno shock di liquidità in Europa, il crollo della fiducia dei consumatori Usa e la frenata dell'economia cinese ha affossato i listini europei. Piazza Affari ha accusato un tonfo del 4,4%

Rivisto in peggio il superindice cinese Terremoto sui listini di Shanghai

Anche la locomotiva cinese mostra segni di affaticamento. Il superindice economico della Repubblica Popolare è stato drasticamente rivisto al ribasso, a causa di un errore di calcolo dell'area totale su cui sono state avviate costruzioni edilizie. Il dato relativo al mese di aprile si attesta dunque a +0,3% dal +1,7% della precedente rilevazione del 15 giugno, evidenziando un rallentamento nella crescita economica dopo il boom del primo trimestre. Si tratta inoltre del minor rialzo in cinque mesi. La revisione di ieri conferma dunque che l'accelerazione dell'economia cinese ha ormai superato il picco dopo che nel primo trimestre il Pil è cresciuto dell'11,9%. La Borsa di Shanghai ha reagito alla notizia con un calo del 4,3% che l'ha portata ai minimi degli ultimi 14 mesi.

Pechino può però consolarsi con l'accordo storico siglato con Taiwan. L'accordo-quadro di collaborazione, siglato a Chongqing, città del sud-ovest della Cina, potrebbe sbloccare enormi opportunità commerciali, finora ostacolate dalle regole in vigore e dare impulso

Il dato di aprile è stato portato da +1,7% a +0,3% Corretto un errore nel settore edile

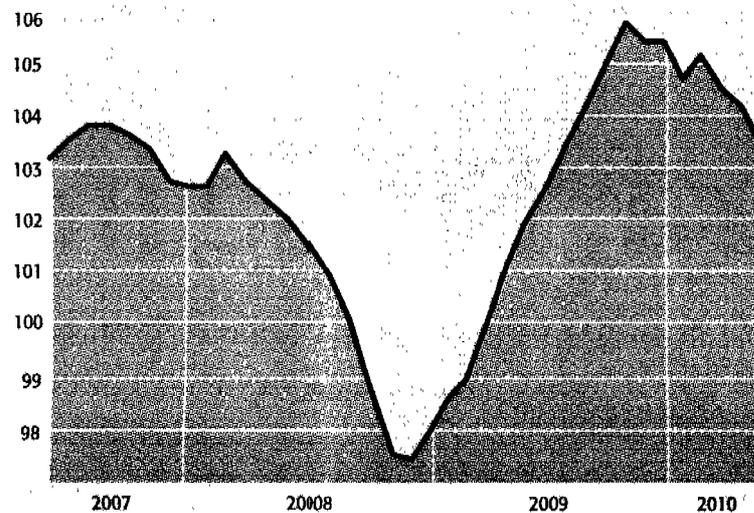
all'occupazione e alla crescita soprattutto di Taiwan. L'intesa commerciale prevede dazi doganali preferenziali, o anche nulli, su 539 prodotti di Formosa, dalla petrolchimica, ai componenti auto, pari al 16% dell'export dell'isola verso la Cina. In senso inverso, misure simili sono previste per 267 prodotti cinesi, pari al 10,5% dell'export cinese verso Taiwan. Secondo il governo di Taipei, l'accordo do-

Pechino si consola con la sigla di uno storico accordo commerciale con Taiwan

rebbe permettere la creazione di 260.000 posti di lavoro nell'isola e aggiungere 1,7 punti percentuali di crescita. A Taipei non manca, però, chi esprime timori sul fatto che l'isola possa finire nella sfera politica di Pechino. Taiwan è indipendente dall'avvento al potere dei comunisti a Pechino nel 1946, ma la Cina continua a considerare come propria l'isola e vorrebbe re-integrarla.

CINA, SUPERINDICE ECONOMICO

Andamento a tre anni in punti



Exit strategy. Ripresa incerta, crollano i listini globali: Milano -4,44%, Wall Street -3,10% e Shanghai -4,27%

Martedì nero per le Borse

La Bce non proroga il salvagente-liquidità e i titoli bancari cadono

■ Borse giù dalla Cina (-4,27% a Shanghai) a New York, bond europei e americani ai minimi storici, yen e franco svizzero in corsa come valute rifugio ai danni dell'euro. È stato un martedì nero per i mercati finanziari costato soltanto ai listini europei 145 miliardi di euro. Pesanti i titoli bancari, dopo che la Bce è orientata a non prorogare il maxi-rifinanziamento da 442 miliardi varato un anno fa per sostenere la liquidità nel sistema creditizio. L'euro-bor è risalito a 0,761%.

In Europa, la maglia nera è andata alla Borsa di Madrid (-5,45%) che con Milano (-4,44%) è stata la peggiore. Male anche Wall Street: Nasdaq -3,83% e S&P500 -3,10%. I timori di un rallentamento dell'economia mondiale dalla Cina agli Stati Uniti insieme alle incertezze sul debito pubblico dei paesi europei ha spinto gli operatori a cercare rifugio nei titoli di stato, nelle valute come franco svizzero, yen e sterlina e nell'oro.

Servizi ► pagine 2 e 3

I numeri

Mercati nella bufera

145 miliardi

Il controvalore bruciato ieri sulle piazze europee

Wall Street

-3,10%

La variazione negativa registrata a New York dall'indice S&P 500

Titoli di stato

2,55%

Il rendimento dei Bund si è avvicinato ai minimi storici

Borse europee travolte dalle banche

I listini del Vecchio continente bruciano 145 miliardi - Wall Street perde il 3,10%

Bond. I rendimenti di Bund e i Treasury scendono ai minimi storici

Materie prime. Le incertezze cinesi hanno pesato sulle commodity

IN DIFFICOLTÀ

Madrid (-5,4%) maglia nera in Europa
Pesanti perdite anche per Milano che ha evidenziato un calo del 4,4%

Mara Monti
MILANO

■ Borse giù da Shanghai a New York, rendimenti dei bond europei e americani ai minimi storici, yen e franco svizzero in corsa per il podio di valute rifugio ai danni dell'euro. È stato un martedì nero per i mercati finanziari costato ai listini europei 145 miliardi di euro, con l'indice Stoxx 600 che ha chiuso in ribasso del 3 per cento. Non ha

fatto meglio Wall Street con il Dow Jones arretrato del 2,62%, il Nasdaq -3,83% e lo S&P 500 -3,08 per cento.

La partenza negativa fin dalle

prime battute per le Borse europee spinte al ribasso dalle notizie provenienti nella notte dalla Cina con il leading indicator di aprile rivisto al ribasso oltre le previsioni a +0,3% da +1,7 per cento. Il dato lascia prevedere una crescita meno forte per la locomotiva cinese, quanto basta per spingere il listino domestico ai minimi da aprile 2009, con la Borsa di Shanghai in ribasso del 4,27 per cento. Negative anche Hong Kong -2,31% e Tokvo -1,27 per cento.

In Europa, la maglia nera è andata alla Borsa di Madrid (-5,45%) che con Milano (-4,44%) sono state le peggiori a livello continentale trascinate al ribasso dai titoli bancari, dietro a Parigi (-4,01%), Francoforte (-3,33%), Londra (-3,1%) e Zurigo (-2,64 per cento). Sorprendente, invece, il risultato di Atene (-1,21%) migliore degli altri listini.

Le incertezze cinesi hanno pesato sulle materie prime in particolare dei metalli con il prezzo del rame sceso fino al 5 per cento. Giù anche il petrolio a 75,94 dollari al barile con un ribasso di quasi il 3 per cento. Oltre alla Cina, a creare incertezza sulle prospettive di crescita

dell'economia mondiale sono stati i dati diffusi dal conference board sulla fiducia dei consumatori americani, crollata nell'ultimo mese ben oltre le previsioni degli analisti. Uno scenario che aggiunge apprensione agli operatori che attendono i dati sulla disoccupazione americana in agenda venerdì: il



nuovo rapporto sullo stato del mercato del lavoro dovrà convincere gli investitori che la fase di miglioramento stia effettivamente proseguendo. «Abbiamo già osservato un rallentamento nella crescita globale - ha commentato Luca Mezzomo analista di Intesa Sanpaolo - tutti si chiedono la stessa cosa: quanto durerà ancora?». In pratica, secondo l'analista, «i mercati azionari dovranno convivere ancora con una elevata dose di incertezza».

Le peggiorate aspettative di crescita dell'economia mondiale stanno spingendo gli investitori a spostare il loro profilo di rischio dal breve al medio periodo alla ricerca di porti sicuri. Come il bund tedesco il cui rendimento del titolo a 10 anni si è avvicinato al minimo storico al 2,55 per cento. Sotto la soglia del 3% anche il Treasury americano a 10 anni al 2,96 per cento per la prima volta dall'aprile 2009, mentre il governativo a 2 anni ha toccato il minimo storico a 0,587 per cento. Guadagna anche l'oro (+0,3%) a 1.242,40 dollari l'oncia, bene rifugio per eccellenza, mentre sul fronte valutario il franco svizzero si è apprezzato contro l'euro toccando per la prima volta quota 1,33 e lo yen volato a 108,05 contro la valuta europea, il livello più alto dal novembre 2001. L'euro è arretrato anche contro il dollaro dello 0,6% a 1,2191.

Dal fronte macroeconomico

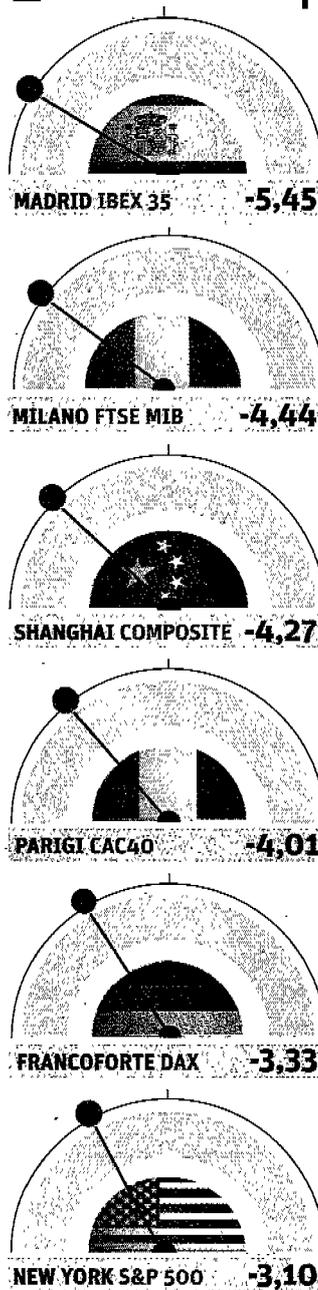
a quello monetario dove le tensioni dovute alla crisi del debito sovrano di alcuni paesi (Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo) potrebbero riflettersi sulle banche dell'area euro più esposte verso questi paesi: l'euribor a tre mesi è salito allo 0,761%, il livello più alto da 9 mesi, mentre gli spread dei titoli governativi si sono allargati portandosi a 156 punti base da 154 per i titoli italiani con scadenza 10 anni, a 205 da 197 per quelli spagnoli e a 231 da 320 per il Portogallo.

Possibili tensioni sul monetario sono legate alla scadenza di domani dell'operazione di rifinanziamento ad un anno della Bce da 442 miliardi di euro, messa in campo quando finanziarsi sul mercato costava alle banche l'1,4% contro l'1% offerto dalla Banca centrale. Oggi la situazione è cambiata e l'asta ad un anno è stata sostituita con quella a tre mesi in calendario questa mattina: i tassi a tre mesi viaggiano allo 0,75% mentre finanziarsi presso la Bce costa l'1 per cento. Difficile per le banche giustificare l'utilizzo di questo canale, ma l'accesso all'interbancario è difficile per tutti. Ancora di più per le banche spagnole le quali, secondo gli analisti di Cmc Markets, potrebbero ritrovarsi con un deficit di liquidità di 100 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Variazioni % di ieri



I peggiori a Milano

Variazioni percentuali di ieri

	Var. di giornata
Intesa Sanpaolo	-7,76
B. P. Milano	-6,27
Fiat	-5,92
Unicredit	-5,64
Bmps	-5,58
Azimut Hldg	-5,37
Autogrill	-5,33
Ubi Banca	-5,31
Impregilo	-5,12
Banco Popolare	5,00
Italcementi	4,92
Ansaldo Sts	4,90
Fondiaria-Sai	4,88
Saipem	4,82
Buzzi Unicem	4,77
Cir-Comp	4,71
Tenaris	4,65
Mediobanca	4,58
Bulgari	4,53
Exor	4,34

Debito, i paletti dell'Europa

Sanzioni automatiche a chi sfiora: potrebbe non avere i contributi agricoli

il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Si chiamerà «benchmark numerico», sarà «semplice» e assegnato ai paesi dell'Ue con un debito superiore al 60% del Pil. Nelle intenzioni della Commissione Ue disegnerà un percorso cifrato per la correzione rapida degli squilibri di bilancio, e si presenterà sotto forma di «frazione del differenziale fra situazione del momento e l'obiettivo virtuoso», in pratica un tot di rientro obbligato l'anno per un tot di anni. Chi non lo rispetterà sarà punito con nuove sanzioni che potrebbero arrivare alla cancellazione dei rimborsi agricoli. Brutta storia per i grandi in rosso - soprattutto quelli oltre quota 100%, come l'Italia - ma c'è anche un pezzo di buona notizia: il debito non sarà più lo stesso, sarà pesato con quello privato. Il che, per il nostro governo, è un'affermazione per nulla secondaria.

La Commissione Ue corre sulla strada del consolidamento del governo dell'economia continentale, per dare un senso compiuto alle politiche che sovrintendono alla moneta unica. Su richiesta dei leader Ue, oggi l'esecutivo comunitario presenta gli «Strumenti di una più forte governance economica», piattaforma strategica per rilanciare il coordinamento delle politiche comuni, facendo fra l'altro decollare «il semestre europeo» per le leggi finanziarie. Tredici cartelle, nella bozza vista da "La Stampa", destinate a rivoluzionare il futuro dell'Eurozona.

Il capitolo iniziale, quello sulla più ampia sorveglianza macro-economica, introduce un «meccanismo di allerta» per la vigilanza preventiva. Si tratta di «una tabella di indicatori completata da analisi qualitative», una "superindice" statistico che valuterà la tenden-

za di partite correnti, bilancia dei pagamenti, costo del lavoro, inflazione, mercato immobiliare, debito pubblico e debito privato. Esaminandolo, l'Ue ritiene di poter valutare se uno stato abbia «un potenziale livello problematico di disequilibri macroeconomici». Sulla carta è la via per evitare tracolli «alla greca».

Per le situazioni di sbilanciamento la cassetta degli attrezzi è ricca. Il Consiglio reagirebbe in primo luogo con delle «raccomandazioni strategiche» che lo stato dovrebbe rispettare. Al contrario partirebbero le sanzioni. Durissime, anche. A titolo preventivo, si potrà costringere un paese a sottoscrivere un deposito fruttifero temporaneo oppure bloccargli l'accesso ai fondi strutturali. Come correttivo, l'avvio di un'azione di deficit eccessivo sospenderebbe gli impegni sui programmi pluriennali, regionali o agricoli. Un'ulteriore violazione, porterebbe alla cancellazione temporanea degli stessi.

Come evitarlo? Bruxelles dice anzitutto che il rientro dalle tradizionali procedure di deficit eccessivo dovrà essere più rapido. Quindi collega la cura del disavanzo a quella del debito, affermando che non basterà sanare l'uno senza mettere a posto l'altro. Qui esordisce «il benchmark numerico» per imbrigliare la dinamica del passivo, insieme con suo allargamento concettuale. Per valutare il debito si considerandone anche le scadenze; la valuta di denominazione; le garanzie offerte a famiglie e istituzioni finanziarie; le «implicit liabilities», spese implicite, ad esempio le pensioni; il livello e l'evoluzione del debito privato; i fattori temporali come saldo primario, crescita, tassi, inflazione e una tantum. Solo alla fine si vedranno i buoni e dei cattivi e, se Tremonti dice il vero, per l'Italia il cammino sarà difficile, ma scevro da sanzioni. Col debito pubblico vecchio stile sarebbe stato un probabile inferno.

RISCHIO PER L'ITALIA

Ma Roma ottiene che si valuti pure l'ammontare dell'indebitamento privato



Il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti



ANALISI

La crescita incerta tra Europa e Usa

L'EXPORT DELLA CINA
Se la ripresa rallenta nei paesi occidentali anche l'economia di Pechino potrebbe farne le spese

di **Walter Riolfi**

Quale sia stato il motivo della forte caduta, ieri, dei mercati non è affatto chiaro. Forse non c'è nemmeno un motivo. Ma si sono trovati tanti pretesti. In Europa si sarebbe individuata come causa scatenante i prestiti che le banche dovranno rimborsare domani alla Bce. Negli Stati Uniti s'è indicato il crollo della fiducia dei consumatori. E un po' in tutto il mondo s'è lamentato il disagio nel vedere che la crescita economica cinese sarebbe minore del previsto. A ben guardare tutte e tre queste presunte notizie sono delle sostanziali ovvietà.

Lo si sa e da tempo che le banche europee dovranno rimborsare i prestiti contratti un anno fa. E tutti s'aspettano che questi prestiti vengano rinnovati con scadenze più brevi, come difatti ha comunicato la banca centrale. È vero e noto da mesi che parecchi istituti di credito faticano a finanziarsi sul canale interbancario (il tasso euribor a tre mesi è salito allo 0,76%), ma c'è sempre la Bce a fornire liquidità. Il guaio è che molte banche, soprattutto quelle regionali in Germania, hanno usato i soldi della Bce per comprare titoli di stato, specie se rendevano di più, come i bond greci o portoghesi. E non li possono vendere adesso che sono in perdita.

Nella drastica revisione al ribasso dell'indicatore economico cinese (allo 0,3% dal +1,7%) sorprende più lo stupore e il disappunto degli operatori che il fatto in sé. Trattandosi di un *leading indicator*, si sa che è il risultato di un insieme di dati macroeconomici, già noti alla maggior parte degli economisti. Può darsi che vi sia anche una sorta di "giallo" dietro la drasti-

ca revisione effettuata dall'americana Conference Board. Ma chi mai potrebbe credere che la crescita cinese sia destinata ad accelerare a ritmi superiori a quelli degli ultimi anni? Anche la Cina si sta avviando sulla strada dei paesi maturi e dovrebbe essere piuttosto ovvio che la debole ripresa economica negli Stati Uniti e quella ancor più flebile di un'Europa alle prese con la crisi dei debiti sovrani finirà in qualche modo per moderare il boom di Pechino.

E qui probabilmente sta la questione più dolente: la prospettiva di una ripresa economica che si sta rivelando meno vigorosa del previsto. Chi si fosse illuso che il Pil statunitense potesse crescere a ritmi del 5-6%, come era avvenuto nell'ultimo quarto del 2009, si ritroverebbe deluso nel vedere che sta rallentando la crescita dell'attività manifatturiera e dei servizi, che il mercato immobiliare resta in recessione, che non migliora l'occupazione e che la spesa per i consumi aumenta più lentamente di quel che s'era visto nei primi tre mesi dell'anno. Barack Obama e Ben Bernanke hanno dichiarato ieri che l'economia Usa si sta rafforzando. Il messaggio è politico e infatti entrambi hanno aggiunto che serviranno ulteriori stimoli per far crescere l'occupazione.

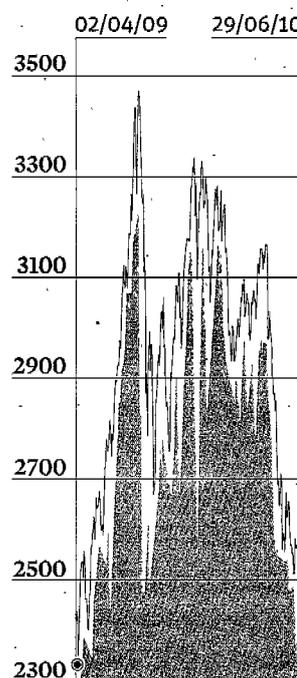
Il rischio di una nuova recessione è piuttosto improbabile, sebbene un ex governatore della Fed (Susan Phillips) l'abbia stimato al 40%; ed è assai difficile predire una nuova depressione, come ha paventato Paul Krugman. È più verosimile che l'economia americana cresca a ritmi dimezzati rispetto agli ultimi tre decenni: al 2-3%, come suggerirebbero tutti i periodi seguiti a recessioni indotte da forti crisi del credito. Il guaio è che Wall Street s'era costruita ben altre attese e agli operatori piace farsi cullare da numeri lusinghieri, come la crescita della fiducia, ai massimi dal gennaio 2008, segnalata venerdì dall'università del Mi-

chigan. Per quel che contano questi indicatori, il dato di venerdì era un assurdo e forse è poco attendibile anche il crollo della fiducia misurato ieri da Conference Board.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parabola cinese

Shanghai Composite Index



Per gli istituti italiani rischio da 25 miliardi

Lo scenario peggiore degli stress test su Unicredit, Intesa e Mps

Retroscena

LUCA FORNOVO

Le prime tre banche italiane, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Monte dei Paschi di Siena, nel peggiore scenario possibile, cioè di un grave inasprimento della crisi (la tanto temuta recessione a W), potrebbero avere necessità di capitali, tra quest'anno e il 2011, per un totale di 25 miliardi di euro. Il dato che a prima vista può far tremare i polsi a investitori e risparmiatori, è in realtà migliore della media europea, calcolata su 25 big della finanza nel Vecchio Continente. E tiene comunque conto della peggiore situazione immaginabile di crisi.

Gli stress test, le simulazioni che mettono alla prova la solidità patrimoniale degli istituti europei, verranno resi noti solo dopo la prima metà di luglio, ma già cominciano a filtrare le prime indiscrezioni sui loro risultati. Fonti bancarie hanno riferito a *La Stampa*, il dato aggregato sulle prime tre banche italiane, emerso dagli stress test che sono stati condotti tra marzo e aprile dal Ceps. Ovvero dal Comitato dei supervisori europei sul sistema bancario, un ente regolatorio pan-europeo con base a Londra, che opera su mandato dei governi dell'Ue.

Sul tema il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, già nelle sue considerazioni finali aveva cercato di sgombrare il campo a ogni allarmismo. «Le nostre analisi di stress - si legge a pagina 15 delle considerazioni finali - mostrano che, anche con ipotesi sfavorevoli in linea con quelle adottate negli esercizi condotti a livello internazionale, quali una crescita del Pil nel 2010-11 di 3 punti inferiore alle stime correnti, in Italia il rispetto dei requisiti minimi regolamentari, la stabilità finanziaria non sarebbero in discussione».

Un dato che sembra incoraggiare il nostro sistema bancario arriva, poi, dagli analisti di Jp Mor-

gan, secondo cui la necessità delle banche italiane di rifinanziare il debito rappresenta solo il 7% del fabbisogno totale di rifinanziamento degli istituti di credito europei. Secondo la banca d'affari Usa, il debito in scadenza di Unicredit sarebbe

distribuito in 23 miliardi nel 2010 e 36 miliardi nel 2011, per Intesa Sanpaolo sarebbe di 27 miliardi nel 2010 e di 37 miliardi nel 2011. Mentre gli analisti di Citigroup, nel caso di uno scenario moderatamente ribassista con i bond governativi greci svalutati del 40%, quelli portoghesi del 15%, quelli irlandesi del 10% e quelli spagnoli e italiani del 5%, ritengono che Unicredit avrebbe bisogno di nuovi capitali per 1,242 miliardi, mentre per Intesa Sanpaolo Citi non ravvisa necessità di nuovo capitale. Situazione ben peggiore, invece, per altri istituti europei, a cominciare dalla tedesca Commerzbank, che secondo Citi, avrebbe bisogno di nuovi capitali fino a 13 miliardi nello scenario ribassista, mentre la National Bank of Greece fino a 5,8 miliardi. Tra le altre banche che potrebbero aver bisogno di nuovo capitale, la francese Crédit Agricole avrebbe necessità fino a 4,7 miliardi e la belga Kbc fino a 1,2 miliardi.

A tenere vivo il dibattito sugli stress test c'è, poi, la notizia che i ministri dell'Economia dei 27 Paesi Ue chiederanno al Ceps di allargare da 25 a 70-120 la platea delle banche europee da sottoporre agli stress test. Così da dare un'idea più ampia del grado di resistenza del sistema finanziario sia a livello nazionale che regionale. Secondo il Fondo monetario internazionale, per esempio le casse regionali tedesche, le Landesbanken, dovranno probabilmente svalutare 143 miliardi di dollari per gli anni che vanno dal 2007 al 2010. Mentre, le casse di risparmio spagnole potrebbero aver bisogno di prestiti per oltre 10 miliardi di euro. Altre questioni sul tappeto, che i ministri finanziari dell'Ue dovranno discutere, sono i rischi legati al debito sovrano di Grecia, Portogallo e altri Stati europei. Rischi di cui gli stress test dovranno, prima o poi, tenerne conto.

120

gli istituti europei nel mirino

Da 25 potrebbe essere alzato a oltre un centinaio il numero delle banche da sottoporre agli stress test per verificare la solidità del loro patrimonio



La riforma Oggi l'Unione Europea vara le nuove norme di governance anti-crisi. Lo schema delle sanzioni

Debito privato, modello italiano per la Ue

Bruxelles recepisce anche le proposte di Roma sui bilanci pluriennali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Con il respiro ancora mozzo per le bastonate ricevute dalla crisi economica, l'Europa prova a guardare avanti. E a prendere qualche precauzione perché una crisi simile non si ripresenti più. Questa mattina, la Commissione Europea si riunirà per approvare le nuove regole della condotta economica nei vari Paesi, la cosiddetta «governance»: si discuterà su una bozza di documento dal titolo ambizioso, «Rinforzare il coordinamento della politica economica per la crescita e i posti di lavoro — Strumenti per una più forte governance economica nella Ue». Una volta approvato, questo testo passerà poi al vaglio del Parlamento e del Consiglio dei ministri Ue.

La sostanza, dietro le formule di rito, si riassume in due quesiti: come prevenire un nuovo caso-Grecia, e come reprimere — cioè colpire con sanzioni — quei governi che non dovessero rispettare i paletti posti dalla Ue sui percorsi dei bilanci pubblici. Per la «repressione», si torna a ipotizzare vari tipi di sanzioni pecuniarie, che si vorrebbero più efficaci di quelle già in vigore: un esempio su tutti, l'obbligo per il Paese «trasgressore» di creare un certo deposito senza interessi fino a che un deficit eccessivo non venga corretto. Non solo: per assicurare la loro proporzionalità, «le sanzioni finanziarie potrebbe essere definite come una certa percentuale del reddito nazionale o del prodotto interno lordo dello Stato interessato». Bruxelles vuole poi agire an-

che sulla leva o «forbice» dei fondi comunitari per l'agricoltura, la pesca e così via: chi sgarra con il deficit, vedrà chiudersi il rubinetto dei fondi, con gradualità differenti.

Prima ancora dei «castighi», però, vengono le misure di prevenzione, e di coordinamento. E in questo campo, Bruxelles sembra voler recepire un concetto già sperimentato in Italia, cioè la modulazione su un arco di più anni (e non più su un solo anno) della pianificazione dei bilanci: «Le riforme delle strutture portanti dei bilanci nazionali dovrebbero promuovere il passaggio a una pianificazione multi-annuale. Gli obiettivi annuali di bilancio dovrebbero essere puntellati da intelaiature o cornici multiannuali, incluso un punto di verifica per le entrate e le spese in programma, e inoltre indicazioni sui futuri aggiustamenti pianificati». Un percorso a tappe, dunque, ma ancorato a obiettivi ben precisi sulla lunga distanza.

La Commissione Europea dovrebbe adottare anche un'altra indicazione di provenienza italiana, e cioè la considerazione del ruolo del debito privato e del suo rapporto con la sostenibilità complessiva del debito pubblico: «Più ancora del deficit, gli sviluppi del debito pubblico sono soggetti a fattori al di fuori del controllo diretto dei governi...», fattori di cui per Bruxelles «bisogna tener conto». E fra questi, appunto, «il livello e le variazioni nel debito privato, nella misura in cui rappresentino un onere implicito per il governo».

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Multi-annuale

«Le riforme dei bilanci dovrebbero promuovere il passaggio a una pianificazione multi-annuale»

Le nuove regole

Governance

Le nuove norme europee di governance anti-crisi che approverà oggi la Commissione europea dovrebbero recepire l'indicazione di provenienza italiana sul ruolo del debito privato e del suo rapporto con la sostenibilità complessiva del debito pubblico, poiché «gli sviluppi del debito pubblico sono soggetti a fattori al di fuori del controllo diretto dei governi»

Le sanzioni

Sono previste sanzioni pecuniarie per gli Stati che non rispettano le nuove regole: ci sarà l'obbligo per il Paese «trasgressore» di creare un certo deposito senza interessi fino a che un deficit eccessivo non venga corretto. Inoltre chi sgarra con il deficit, vedrà chiudersi il rubinetto dei fondi comunitari per l'agricoltura, la pesca ecc



E in Ue resta stabile l'umore delle imprese e dei consumatori

In giugno l'indicatore che misura la fiducia delle imprese nell'Unione Europea è risultato stabile a 0,37 punti. L'attuale livello indica che la ripresa nell'industria continuerà nei prossimi mesi anche se può perdere slancio. Lo stallo dell'indice arriva dopo quattordici mesi ininterrotti di miglioramento. Il dato riflette le valutazioni dei manager più pessimiste sull'andamento della produzione passata e opinioni più positive sul portafoglio ordini totale e dell'export. La valutazione degli stock di prodotti finiti è invariata e così le aspettative sulla produzione dei mesi a venire. Leggerissimo miglioramento, invece, per la fiducia delle imprese e dei consumatori nella zona euro: l'indicatore Esi (Economic sentiment indicator) è aumentato di 0,3 punti a quota 98,7 punti. La Commissione europea parla di un dato sostanzialmente «invariato». Tra i grandi stati membri il Regno Unito ha riportato la caduta più forte delle valutazioni specialmente nell'industria seguita da Francia (-2,3 punti) e Olanda (-2). La Spagna (+2,3 punti) ha riportato l'aumento più significativo anche se partita dal livello più basso della zona euro. Miglioramenti meno pronunciati in Italia (+1,4 punti). Germania +0,4 punti, Polonia, -0,5 punti. L'Italia si trova a quota 97,2 punti (dai 95,8 di maggio): industria stabile a -7, ser-

**A giugno immobili
sia gli indicatori della
zona euro sia quelli
relativi alla Ue27
Ok l'industria italiana**



vizi stabili a -3, consumatori in aumento a -22 da -25, vendite al dettaglio in calo a 1 da 4, costruzioni in calo a -38 da -36. Dopo il forte calo di maggio la fiducia dei consumatori è risultata invariata nella Ue e leggermente migliorata nella zona euro (+1 punto). Nella zona euro pesano meno le preoccupazioni per la disoccupazione e i consumatori sono più ottimisti sulle prospettive generali dell'economia.



La denuncia della Corte dei conti

Ministri spreconi: 117 milioni per farsi pubblicità

Le spese per comunicazione ed eventi

Dati in euro	2006	2007	2008
Affari Esteri	1.185.514	2.787.516	1.656.442
Interno	395.106	262.134	529.557
Difesa	30.935.637	28.961.092	26.598.625
Economia e Finanze	314.141	273.034	196.673
Istruzione	741.854	500.437	132.701
Beni Culturali	548.460	2.323.133	623.178
Ambiente	2.346.295	2.089.939	2.391.611
TOTALE GOVERNO			

CEMLINSPORT.IT

Gian Maria De Francesco

Roma In tre anni 116,8 milioni di euro, cioè 226 miliardi di delle vecchie lire. È la cifra che i ministeri dal 2006 al 2008 hanno impegnato per le relazioni pubbliche, la pubblicità, i convegni e le mostre. Ossia per quelle finalità meno connesse all'azione amministrativa, ma che consentono al titolare di turno del dicastero e ai suoi funzionari di mettersi in evidenza. Anche perché la possibilità di accaparrarsi preziosa pubblicità istituzionale determina nei media una certa «riconoscenza» nei confronti del ministro interessato.

Il dato più preoccupante, denunciato dalla **Corte dei Conti** in una recente relazione, è rappresentato dalle lacune e dai ritardi con i quali le amministrazioni forniscono le cifre. «Lentezza» perché solo quest'anno si è in grado di conoscere quanto si è stanziato per gli oneri di rappresentanza nel 2008. Le lacune si riferiscono ai singoli capitoli: lo Stato sa quanto è stato impegnato e quanto hanno ricevuto i funzionari, ma non conosce effettivamente la fine di queste somme, ossia non sa se sia pagato di più o di meno del previsto.

In ogni caso, ci sono i numeri e su quelli c'è poco da obiettare. Il ministero della Difesa nel triennio in esame ha impegnato circa 86,5 milioni di euro. Una cifra ragguardevole sulla quale i magistrati contabili hanno voluto veder chiaro giacché la Finanziaria 2006 obbliga a un contenimento di queste spese.

Ebbene, circa 37 milioni di euro sono stati destinati alla voce «gite, crociere, campagne allievi», ossia agli eventi for-

mativi per i cadetti delle Accademie. A seguire le spese per la propaganda che nel triennio hanno registrato impegni per circa 25 milioni di euro. Il resto, e sono quasi 24 milioni di euro, è stato destinato a convegni, mostre, riviste, cerimonie e varie spese di rappresentanza. Il ministero ha replicato ai rilievi della Corte: la Ragioneria generale dello Stato ha escluso la comunicazione istituzionale per la ferma breve dal tetto alle spese. Eppure due incongruenze sono state notate: non è stato reso noto quanto si spende per pubblicizzare le gare di appalto e, soprattutto, le gite e le crociere degli allievi non sono spese di rappresentanza. Ma con tutti tagli succedutisi negli anni da qualche parte il trio Martino-Parisi-La Russa doveva pur recuperare!

Come evidenziato dalla tabella, gli altri ministeri, almeno in apparenza, spendono meno. L'unica eccezione è il ministero del Lavoro che nel 2007 ha destinato 9,5 milioni in *réclame* per pubblicizzare il passaggio del Tir al'Inps o ai fondi pensione.

Ma come spendono? E che cosa fanno? Nel 2007 il ministero dell'Ambiente guidato dal verde Pecoraro Scanio ha dedicato energie alle campagne sul protocollo di Kyoto e sulle oasi del silenzio. Forse si poteva fare qualcosa di meglio. Lo stesso dicasi per il tandem Padoa-Schioppa/Tremonti al ministero dell'Economia. Le principali finalizzazioni di spesa riguardano il Forum Pa 2006, il convegno Ena-Francia e alcune campagne di prevenzione sulle frodi.

Altro rilievo della **Corte dei Conti** riguarda la difficoltà nel tenere sotto controllo il principale controllore della

spesa pubblica. Via XX Settembre ha sotto di sé importanti agenzie governative che in alcuni casi sfuggono ai paletti imposti dalle manovre. È il caso dell'Agencia del Territorio che nel triennio 2006-2008 ha appaltato la pubblicità alla Sogeti, altra controllata dal ministero, che riaddebitava alla casa madre i costi sostenuti. Il risultato? Boh!

Analogamente non è sufficiente documentare le spese se alcune di esse sono la partecipazione al Festival della letteratura per ragazzi di Mosca e al Premio internazionale delle arti, come accaduto all'ex ministero della Pubblica Istruzione. La palla adesso torna al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La manovra biennale ha contenuto le spese di rappresentanza e di pubblicità nel limite del 20% di quanto previsto nel 2009. Il risparmio, se effettivamente conseguito, potrebbe aggirarsi, in base a questi dati, tra i 20 e i 25 milioni di euro. Nella relazione tecnica alla manovra tali interventi sono cifrati zero e ricompresi nel calderone dei tagli ai ministeri. E forse è meglio così visti i «ritardi» e le «lacune».



Corte dei conti, troppe disparità

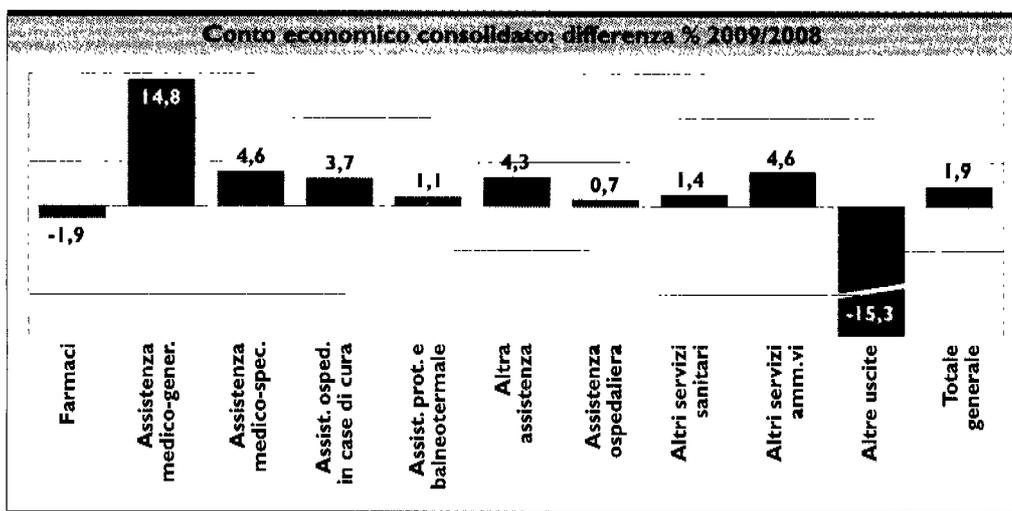
Ancora troppe differenze regionali «sul cammino del federalismo» secondo il giudizio della Corte dei conti rendiconto dello Stato 2009.

A PAG. 11

CORTE DEI CONTI Allarme disomogeneità nel giudizio sul rendiconto dello Stato 2009

«Serve più armonizzazione»

Strada in salita per il federalismo: le troppe differenze aumentano i rischi



Occorre «un'armonizzazione» dei diversi apparati pubblici: le troppe differenze aumentano i rischi nel cammino verso il federalismo. L'allarme è del procuratore generale della Corte dei Conti, **Mario Ristuccia**, che lo ha lanciato durante la requisitoria nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato 2009. «Non si tratta di attuare un processo di omologazione degli apparati pubblici, ma di perseguire un'armonizzazione che ponga come obiettivi di tutto il settore pubblico allargato la semplificazione delle regole, la trasparenza, la circolarità elettronica e la conoscibilità dei flussi di informazioni sia a fini di controllo e di lotta alla corruzione sia a fini di attendibile comparabilità dei costi di funzionamento e di determinazione dei cosiddetti "costi standard". Questi obiettivi rischiano di diventare non esigibili, se persistono, molto forti, le troppe diversificazioni che caratterizzano i modelli di organizzazione sulla cui base operano i soggetti che svolgono le attività amministrative e gestionali pubbliche. Il tasso di rischio si innalza nella prospettiva dell'incremento del decentramento istituzionale e amministrativo (federalismo) e che, per sua intrinseca natura, non esclude inevitabili divaricazioni tra aree geografiche». E ancora Ristuccia ha sottolineato che se con la manovra «è necessario chiedere sacrifici a molte categorie di cittadini, appare ancor più necessario affrontare con decisione e concretezza i problemi della cattiva amministrazione e dello spreco di denaro pubblico, come la gran parte del paese invoca da tempo».

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, il procuratore

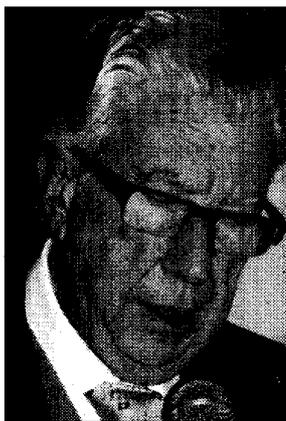


sottolinca - nella sua memoria scritta - che le due voci più consistenti di entrate restano rispettivamente il 46,5% della quota parte di Iva ed accise (il federalismo fiscale, appunto, in leggero aumento rispetto al 46,1% del 2008), pari a 49,206 miliardi e per il 37,1% da Irap e Irpef (37,7% nel 2008), che nel 2009 ha reso 39,235 miliardi. Quasi l'84% del finanziamento del Ssn deriva dal pagamento di imposte, mentre marginale restano i ricavi e delle entrate proprie: 2,853 miliardi (nel 2008: 2,820 miliardi), il 2,7% del totale, comunque in aumento (+1,2%) rispetto alla diminuzione dell'anno precedente (-11,6%). Più consistente l'aumento (+3,9%) degli ulteriori trasferimenti da pubblico e privato e (+5,5%) delle entrate da integrazioni a carico dello Stato.

I risultati del conto consolidato della Sanità, comunque, indicano un valore «migliore delle attese» secondo il giudizio: l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil aumenta (7,3%), ma per la riduzione del prodotto interno lordo e infatti il suo peso sulla spesa primaria passa dal 15,6 al 15,2%. Netto il rallentamento: nel 2009 la spesa è cresciuta dell'1,9% contro il 3,5% in media del biennio precedente. Ma, avverte la Corte, questi dati risentono della tempistica dei rinnovi contrattuali: lo slittamento dal 2007 al 2008 per quello del personale ha spostato circa 1,5 miliardi da un esercizio all'altro, mentre nel 2009 c'è (700 milioni) il rinnovo delle convenzioni di medicina generale. Al netto di questi la spesa è in riduzione. Gli oneri per produttori non market (ospedaliera e altri servizi sanitari, al netto della spesa per redditi) aumentano del 5,2%, "frenando" rispetto agli anni precedenti (6,3% nel 2006, 7% nel 2007 e 10% nel 2008) e quelli market (al netto degli Mmg) si mantengono più bassi con un incremento dell'1,7% nel 2009 contro il 2,3% del 2008.

Paolo Del Bufalo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONITO DELLA CORTE DEI CONTI CONTRO LE CLIENTELE**«Tagliare le strutture inutili»****Tullio Lazzaro**

VA bene stringere la cinghia, ma a pagare non possono essere soltanto i contribuenti se la politica continua a sprecare. La critica arriva da un pulpito autorevole: la Corte dei Conti presieduta da Tullio Lazzaro. La magistratura contabile in particolar modo ha puntato il dito contro gli enti locali che spesso si limitano ad essere centri di politica clientelare e spreco di denaro pubblico. Insomma, se è necessario chiedere sacrifici a molte categorie di cittadini, tra le quali anche le più deboli, bisogna con la stessa energia andare a stanare la cattiva amministrazione che sperpera denaro pubblico per soli fini clientelari o per mantenere la casta con l'erogazione di stipendi, emolumenti, gettoni di presenza per consiglieri, assessori, consulenti.

P.P.

Viaggio nel fallimento dell'ente locale imprenditore. Creato un buco di bilancio di 50 milioni

In 21 partecipate il «dissesto Calabria»

NON SOLO SUD

L'Atm di Milano riveste anche il ruolo improprio di banca con 300 milioni di titoli tra cui alcuni corporate bond finiti in default

Fabio Pavesi

■ A Catanzaro in viale Europa sede della Comalca, una delle 21 società partecipate della regione Calabria, l'eco del duro confronto tra Tremonti e i governatori arriva con ogni probabilità soffuso. Ma la questione del contenimento degli sprechi e di una efficiente gestione della cosa pubblica, forse li riguarda da vicino. Già perché quell'attività di gestione all'ingrosso dei centri agroalimentari, oggi in dismissione, ed eseguita da Comalca non ha mai prosperato. O meglio è stata solo fonte di perdite per la Regione imprenditrice: meno tre milioni negli ultimi anni. Anche Comac, stessa attività, non ha mai prodotto un centesimo di utile. Anzi. Dal 2004 al 2008 è una sfilza di segni meno fino a totalizzare 4,5 milioni di rosso in bilancio. Ma la Calabria gestisce anche due aeroporti, quello di Reggio Calabria e Crotone. Business, quello aeroportuale, che fa in genere guadagnare fuorché in Calabria.

Le due società di gestione sono un inno al dissesto. La Sogas si è mangiata 16 milioni di euro dal 2004 al 2008. Nel 2007 la perdita ha azzerato il capitale sociale e ha costretto a un'iniezione di denaro: la Regione ne ha approfittato per defilarsi scendendo dal 50% al 6% nel capitale. L'aeroporto di S. Anna (Crotone) ha visto andare in fumo quasi 5 milioni di euro in 5 anni. Anche qui i soci pubblici sono stati costretti a immettere nuovo denaro per poi cedere in parte ai privati. Stesso destino amaro anche per

Fincalbra, la finanziaria che dovrebbe promuovere lo sviluppo economico. Di sviluppo si è visto ben poco, anche nei conti della partecipata della Regione Calabria. Nel 2008 l'assemblea di Fincalbra è stata costretta a ridurre il capitale sociale da 35 milioni a 23 milioni per coprire le perdite di una gestione che ha visto andare in fumo dal 2004 al 2008 quasi 8 milioni di euro. A ve-

derla così sembra poca cosa. Pochi milioni bruciati qua e là. Ma provate a metterli insieme e quelle che sembrano briciole diventano pesanti come macigni. La Corte dei Conti ha passato al setaccio lo "Stato imprenditore" calabrese e il quadro che ne emerge è impietoso. Non solo per la selva di piccole società cresciute nel tempo: si va dalle 13 partecipate del 2002 alle 21 solo sei anni dopo. Ma anche per le finalità: dal Consorzio per la Promozione della Cultura e degli studi universitari di Crotone, di cui è in corso la cessione, e che ha bruciato nella sua breve vita quasi un milione di euro; a Sviluppo Italia Calabria oggi in liquidazione e che ha bruciato 30 milioni di euro; alla società meridionale saccharifera fino alle Terme di Sibari. L'avventura imprenditoriale della giunta calabrese ha portato a un buco di bilancio di 50 milioni di euro. Anche qui sembra poca cosa, ma sommatela al dissesto della Sanità con debiti netti nel 2007 per 1,6 miliardi e avrete il quadro di una Regione che fa delle inefficienze il suo tratto distintivo. Ovvio che il tema degli sprechi e della malagestione pubblica riguarda non solo la Calabria, ma buona parte delle Regioni del Sud. A Palermo la situazione non è dissimile. Lì la Regione imprenditrice sovrasta la vita pubblica con scarsi se non nulli risultati. Sono attivi in Sicilia 36 consorzi e 26 società in tutto o in parte partecipate dalla Regione, con un onere pari a 323 milioni che gravano sul bilancio 2009. Volete un esempio di gestione che non ha nulla di imprenditoriale? Eccola, è la Multiservizi di

Palermo che così si auto-racconta sul suo sito web: «Nata con finalità sociali nel '97, eroga servizi volti a migliorare la qualità di vita del territorio, delle persone, degli ambienti...». Cosa sia questa finalità è presto detto. I clienti sono le Asl e gli assessorati della Regione e Multiservizi si occupa della pulizia e della logistica. Nel 2008 ha fatturato 33 milioni e 32 milioni e 900 mila sono serviti a pagare solo stipendi e oneri del personale. Ovvio che se i ricavi coprono solo i costi del lavoro la società non può chiudere i bilanci in utile. Dopo le perdite per 1,3

milioni del 2007 ecco le perdite per 4,1 milioni nel 2008.

Ma il film sulla cattiva gestione della cosa pubblica si può spostare anche al Nord. Un caso fra molti: l'Atm, l'azienda trasporti posseduta dal Comune di Milano, non fa solo servizio pubblico. Da anni riveste il ruolo (improprio) di banca o meglio di gestore finanziario. In pancia alla società ci sono da anni centinaia di milioni di euro, lascito di contributi statali, che viene impiegato per fare finanza. L'azienda si è comprata BoT, ma anche bond societari andati poi in default, per lucrare sul capitale immobilizzato. Tra l'altro perdendoci dei soldi. Un portafoglio che valeva 400 milioni e oggi ne conta comunque più di 300. Ha senso che un'azienda pubblica di trasporto con grossi problemi legati alla sicurezza (visti i gravi incidenti occorsi negli ultimi tempi) faccia l'hedge fund scommettendo su obbligazioni a rischio? Forse no. Eppure questa storia va avanti da anni.



E al San Camillo il sit-in dei medici contro il taglio dei posti letto

Il saccheggio delle Asl maxi risarcimento da 40 milioni Condannati i dirigenti infedeli

CAPPELLI E PICOZZA ALLE PAGINE IV E V

Truffa alle Asl, maxi condanna da 40 milioni

Il risarcimento chiesto dalla Corte dei Conti ai dirigenti responsabili della razzia

RORY CAPPELLI

CONDANNATI dalla **Corte dei Conti** del Lazio a risarcire oltre 40 milioni di euro. Arriva al capolinea di fronte ai giudici contabili una tranche dell'inchiesta che ha visto al centro di complesse indagini la cosiddetta Lady Asl Anna Iannuzzi e suo marito Andrea Cappelli che, con la complicità dei dirigenti e funzionari della Asl RM C e della Asl RM B — Mario Celotto, Paolo Ippopotami, Cosimo Giovanni Speciale, Paolo Crisalli e Mauro Passi — oggi condannati, ha letteralmente depredata negli anni tra il 2001 e il 2006 le casse della sanità della Regione Lazio, allora governata da Francesco Storace. «Sprechi che sono alla base», si legge nella sentenza, delle attuali «restrizioni economiche a carico degli assistiti del Servizio sanitario nazionale». Tutti dovranno pagare anche un milione e mezzo di euro per «danno conseguente alla grave perdita di prestigio e al grave deterioramento dell'immagine e della personalità della pubblica amministrazione».

La vicenda arrivò all'attenzione della Procura nel 2006. Le indagini portarono alla scoperta di un sistema messo in piedi dalla potentissima Lady Asl, che aveva aperto due società — la International Medical Service e la Medi.Com — sulle quali venivano fatti confluire, con la complicità dei 5 dirigenti e funzionari che falsificavano fatture e mandati di pagamento, di somme da capogiro a pagamento di prestazioni mai erogate. Il sodalizio criminale tra Mario Celotto, direttore della Asl RM7C e Paolo Ippopotami, funzionario della ragioneria della stessa Asl, risalirebbe, per esem-

pio, addirittura al 1997 (Celotto pagava Ippopotami per fargli mettere in liquidazione fatture prive di «documentazione giustificativa»). Ippopotami, introducendosi nel sistema informatico, falsificava i mandati di pagamento, intestandoli a ditte convenzionate ma delegando al pagamento persone che facevano parte della «banda». In più, dalla ricostruzione della procura, Ippopotami, «nell'imminenza dei sequestri penali» aveva fatto «cospicui prelievi» dai conti correnti dei suoi famigliari, su cui «aveva delega di firma» e che negli anni aveva rimpinguato con i proventi dei suoi furti. La **Corte dei Conti** li ha condannati a risarcire all'amministrazione sanitaria 6 milioni e 392 mila euro.

Il direttore generale della Asl RM B, Cosimo Giovanni Speciale,

insieme al dirigente Paolo Crisalli e al direttore dell'ufficio accreditamento Mauro Passi, avevano invece «predisposto un iter documentale completamente falso, finalizzato a garantire copertura ai pagamenti in favore delle società riconducibili» ad Anna Iannuzzi (Lady Asl), a suo marito Andrea Cappelli e a Marcella Mari (nonna di Cappelli e prestanome), società accreditate presso la regione Lazio con deliberazioni falsificate. Aiutati in questo da Maria Chiara Sfrondini, responsabile dell'unità operativa affari generali della

Asl RM B, che non ha avuto procedimenti penali a suo carico, ma è stata «quanto meno superficiale» con un comportamento «gravemente colposo»: senza le sue firme, la truffa non sarebbe potuta andare avanti. Tutti, anche la Sfrondini nonostante la mancanza di «dolo», sono stati dunque condannati a risarcire alla Asl RM B oltre 32 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frode



ASL RM/B

Ippopotami e Celotto falsificavano i mandati di pagamento



ASL RM/C

I tre dirigenti con falsi documenti rubavano milioni di euro pagando le società di Lady Asl



I DANNI

I 5 condannati dovranno pagare un milione e mezzo di euro per danni all'immagine

**Il saccheggio ai tempi di Storace
"All'origine del dissesto dei conti della sanità"**



Giubileo 2000**Lavori eseguiti male, Balducci condannato**

Durante il Giubileo del Duemila vennero eseguiti lavori di ristrutturazione delle camere operatorie dell'ospedale Santo Spirito, a Roma. A sei anni dalla realizzazione, in un Libro Bianco i sindacati raccolsero una serie di interrogativi su quell'intervento: infiltrazioni e altre carenze strutturali, mancata attivazione di alcune sale, successivi rifacimenti nelle parti già modernizzate. Per quei lavori, è stato condannato in questi giorni dalla **Corte dei Conti** del Lazio il presidente del Consiglio dei Lavori pubblici Angelo Balducci, personaggio chiave nell'inchiesta sui Grandi Eventi, per il suo

commissione dedicata al collaudo tecnico e amministrativo di quell'opera. Doppia la contestazione, come emerge dall'atto di citazione della magistratura contabile: l'aver definito «a regola d'arte» lavori che tali non sarebbero stati, anzi, avrebbero rivelato nel tempo numerose «criticità». E l'aver invece «enfaticamente» alcune carenze, per giustificare i successivi lavori. Più di duecentomila euro (229.260,47 euro) il pagamento in parti uguali stabilito per lui e altri sei fra funzionari a favore dell'azienda sanitaria interessata, la Asl Rm/E. «Abbiamo seguito assiduamente i lavori - era stata la difesa di Balducci - verificando la rispondenza al contratto. Quanto successo in seguito per vizi occulti o cause terze o carenze di manutenzione non può essere imputato alla commissione di collaudo».

L. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giubileo, Balducci condannato per i lavori al Santo Spirito

RORY CAPPELLI A PAGINA VI

Ospedale del Giubileo, condannato Balducci

La sentenza della Corte dei Conti sulla ristrutturazione del Santo Spirito

RORY CAPPELLI

ANGELO Balducci è stato condannato dalla **Corte dei Conti** a risarcire alla Asl RME. Assieme ad altri tecnici dovrà rimborsare 229 mila euro. I fatti risalgono agli anni del Giubileo, quando l'ingegnere era componente della commissione collaudo tecnico amministrativo delle sale operatorie dell'ospedale Santo Spirito. La commissione, infatti non rilevò, «nel corso del collaudo nessuna anomalia, omettendo di evidenziare che le difformità nella realizzazione del blocco operatorio attecchivano alle caratteristiche strutturali dell'opera, nonché ai materiali impiegati, diversi da quelli concordati, e a gravi difformità rispetto a quanto previsto nel progetto originario». Quelle sale operatorie che avrebbero dovuto essere il fiore all'occhiello della chirurgia capitolina, nel corso degli anni, a partire da un'inchiesta denuncia di *Repubblica*, sono state infatti chiuse, nuovamente ristrutturate, chiuse di nuovo, inaugurate un'altra volta (questa volta alla presenza dell'ex governatore della regione Lazio, Francesco Storace) e poi ancora smantellate come se fossero, raccontavano i dipendenti, «il set di un film»: ci pioveva dentro, c'erano infiltrazioni, c'erano le zanzare, i «controsoffitti e gli spazi sottotetto» erano in «condizioni di insufficiente isolamento, c'erano fessure sul pavimento, l'aria condizionata era pericolosa, le plafoniere avevano fori che permettevano il passaggio di polvere e germi». Fino allo smantellamento finale. La sentenza della

Corte dei Conti condanna dunque Angelo Balducci per quello spreco di denaro pubblico (somme che negli anni sono arrivate a superare i 12 milioni di euro) e per quel costante disservizio. «Al collaudo finale dei lavori» si legge infatti nella sentenza «aveva provveduto apposita Commissione, composta dagli ingegneri Angelo Balducci e Tullio Russo e dall'architetto Massimo Giorgi», commissione che nella relazione finale «attesta la corretta esecuzione delle opere realizzate, comprese le sale operatorie». Un collaudo smentito dai fatti. Non solo per i materiali scadenti ma anche per il fatto di aver dovuto abolire «il reparto oncologico che fu infelicitemente progettato, strutturato e posizionato in immediata adiacenza alle camere mortuarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sale operatorie della struttura vicino a San Pietro vennero rifatte quattro volte

I GIUDICI

«I lavori male eseguiti hanno comportato un rilevante disservizio, reso palese dalla perdurante inagibilità delle sale operatorie»



Castiglione: ditta condannata spese gonfiate per un contributo

Avrebbero ottenuto un finanziamento con la legge 488 utilizzando fatture per operazioni inesistenti e affittato lo stabilimento ad una nuova società.

Con queste accuse nel 2007 la "Etna Nocciolo di Medauto Maria Giuseppa & C sas" di Castiglione di Sicilia era finita nel mirino della Tenenza della Guardia di finanza di Bronte per una presunta truffa attraverso la quale aveva incassato una prima tranche di 99.459 euro, su un finanziamento accordato di 199mila euro.

Sulla vicenda era stato aperto un procedimento penale ancora nella fase iniziale.

Ma la Corte dei conti ha anticipato i tempi e ha condannato la ditta e due suoi amministratori. (Maria Giuseppe Medauto, 46 anni, originaria di Catania, rappresentante legale dell'azienda, e il marito Antonino Farfaglia, 52 anni, amministratore di fatto).

I giudici della Sezione giurisdizionale (sentenza 1350/2010), rigettando la richiesta di sospensione in attesa che sia concluso il procedimento penale, hanno stabilito che dovranno restituire al ministero dello Sviluppo economico la somma di 99.459 euro maggiorata di rivalutazione monetaria, interessi legali e 368 euro per spese di giudizio.

Il collegio, si legge nelle motivazioni, ritiene che "abbiano posto in essere un disegno fraudolento mediante una serie di operazioni finalizzate alla fittizia rappresentazione dei costi sostenuti".

"Ciò - aggiungono - al fine di conseguire, illecitamente, il profitto derivante dalla percezione dei contributi pubblici con sviamento delle pubbliche risorse dalla loro naturale destinazione per non essere state concesse in favore di altri soggetti legittimamente possibili destinatari delle stesse somme".

ANTONIO DI GIOVANNI



In audizione Disavanzo nella sanità Scopelliti domani a Roma

CATANZARO. La Commissione d'inchiesta della Camera sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sanitari regionali prosegue la sua indagine sulla sanità calabrese. Dopo aver ascoltato la sezione regionale della **Corte dei Conti**, incontrerà domani il governatore con delega alla sanità, Giuseppe Scopelliti. «L'audizione - ha constatato il presidente della Commissione Leoluca Orlando - rappresenta, per un verso la presa di contatto col nuovo governatore, per l'altro la prosecuzione di un dialogo già avviato con il precedente Presidente Agazio Loiero, da noi audito già diverse volte».

Secondo quanto era emerso dall'audizione della **Corte dei Conti** per la Regione Calabria, nel periodo 2004-2010 sono stati depositati 67 atti di citazione in materia sanitaria e sono in corso due inviti a dedurre. Gli importi di danno richiesti sono stati di oltre 95 milioni di euro ai quali sono da aggiungersi i circa 100 milioni che hanno costituito i finanziamenti a favore della Fondazione Tommaso Campanella. Dalla tipologia di danno per i quali sono stati richiesti i maggiori importi, si deducono alcune delle criticità che caratterizzano il sistema sanitario della regione, come la mancata utilizzazione delle apparecchiature destinate allo screening mammografico, l'indebito utilizzo di medici di continuità assistenziale, gli illegittimi incarichi conferiti a terzi, la mancata utilizzazione di strutture ed apparecchiature sanitarie.

«Dall'attività d'inchiesta della Commissione sulla sanità calabrese - ha constatato il presidente Orlando - continua ad emergere la gravità della situazione finanziaria». ◀

